

Edizione a cura di
Maria Lia Orsa Lumbroso

Grafica
Caterina De Mata e Diane Ela Miller

Trascrizione del testo
Laura Bassotti

Si ringrazia la Comunità Ebraica di Venezia, la Dott.ssa Roberta Favia per le notizie forniteci su alcuni dati biografici di Elena, Stefania Glori e Giulia Di Stefano per la loro preziosa collaborazione.

FONDAZIONE MARCO BESSO
Tutti i diritti riservati

www.fondazionemarcobesso.it
e-mail: segreteria@fondazionemarcobesso.it

Venezia
1867-1868

Una giovane patriota si racconta

Elena
Pesaro Maurogonato

Diario

Fondazione Marco Besso 2011

2^a edizione



Letizia, Ernesta ed Adele Pesaro Maurogonato



Elena Pesaro Maurogonato (1853-1876)
disegno di Luca Di Cecca

Introduzione

Riccardo Calimani



Isacco Pesaro Maurogonato (1817-1892)



Isacco Pesaro Maurogonato
disegno di un contemporaneo anonimo

INTRODUZIONE

Tanti anni fa camminando per Venezia, mi capitò più volte di fermarmi in calle dell'Ascension, dietro alla piazza San Marco per guardare alcune lapidi grigie con ritratti in pietra che mi sembrarono solenni e importanti.

“Patriota insigne economista sapiente resse la pubblica finanza quando Venezia sola resisteva un impero”.
MDCCCXCIV

Fu quello certo il mio primo fugace incontro con Isacco Pesaro Maurogonato 1817-1892.

Il primo di una lunga serie.

Ritrovai questa insigne figura di uomo politico alcuni anni dopo, mentre stavo scrivendo i capitoli finali della mia *Storia del ghetto di Venezia*.

Cesare della Vida, Leone Pincherle, lo stesso Isacco Pesaro Maurogonato, insieme a molti altri esponenti di famiglie ebraiche veneziane, si affiancarono a Daniele Manin, anch'egli di origine ebraica, e a Nicolò Tommaseo per sostenere con coraggio, insieme a molti cittadini, nobili e popolani, il governo provvisorio della Repubblica di Venezia, proclamato il 29 marzo 1848.

Gli ebrei veneziani scoprirono improvvisamente il fascino della politica e del patriottismo. Il loro più illustre rappresentante, il rabbino Abramo Lattes, ai

primi giorni di aprile invitò i propri correligionari ad arruolarsi nelle file della guardia civica, ribadendo in un proclama pubblico quale fosse la condotta da tenere di sabato e durante le feste.

“Ai confratelli correligionari.

Non v’ha certamente bisogno di raccomandare a Voi accorrere volenterosi a prendere parte nella Guardia civica, ormai sì benemerita della cara Patria nostra, perché voi già affluiste in gran numero ad adunarvi sotto le onorate sue insegne...

Ciò che forse può occorrere per taluni si è di conoscere se e quanto possa ostare agli esercizi della militia l’obbligo della santità del Sabato e delle feste nostre; ond’è che a tranquillare le coscienze, e a dissipare ogni ombra di scrupolo, amplamente per me si dichiara che non solo nulla si oppone per parte della nostra Religione a prestarsi in tali giornate puntualmente alle funzioni militari, a norma delle proprie incombenze. E degli ordini che si ricevono, ma che anzi si serve eminentemente alla Religione stessa, impiegando la propria opera in pro della Patria del miglior modo che per noi si possa.”

Alla prima assemblea permanente, istituita il 3 giugno del 1848, parteciparono Pesaro Maurogonato, nominato ministro delle finanze, Jacopo Treves de Bonfilii, ministro delle poste, il rabbino Samuele Salomon Olper; nella successiva, la seconda, entrarono inoltre, il rabbino Abramo Lattes un figlio di Jacob Levi, Angelo Abramo Errera, Leone Pincherle. Alla sezione artiglieri Bandiera e Moro si arruolarono i fratelli Alessandro e Gabriele Levi, Giuseppe Ancona,

Moisè Ravenna, Leon Tedesco, Isacco Gabriele Finzi, Giuseppe Bassani.

Molti esponenti della Fraterna Generale di Culto e Beneficienza, istituzione che avrebbe dovuto coordinare le attività delle istituzioni ebraiche, dopo la caduta delle porte del ghetto e la fine di un isolamento durato tre secoli, organizzarono sottoscrizioni a favore del governo provvisorio; tra questi Cesare Levi, Abramo Levi, Anna da Zara, Vita Vivante, le famiglie Orefice, Clerle, Franchetti, Coen, Levi, Sullam, e molte donne, Regina della Vida, Rosina Namias, Giudetta Lattes, Allegra Curiel Sarfatti, Nina Mondolfo in Levi.

Isacco Pesaro Maurogonato fu uno dei principali protagonisti di questa eroica stagione politica. Di origine ebraica ferrarese, come molti Pesaro, aveva preso il nome Maurogonato da un cugino della madre che era divenuto suo padre adottivo. Dopo aver studiato finanza ed economia politica a Padova ed essersi laureato, con il massimo dei voti, in giurisprudenza nel 1838, discutendo una tesi che fu subito pubblicata e che fece scalpore dal titolo *Sul duello*, divenne un alto funzionario della Imperial Regia Privilegiata Compagnia di Assicurazioni Generali Austro-Italiche (antenata delle Assicurazioni Generali).

Nonostante fosse di orientamento conservatore e poco propenso alle forme di governo repubblicane, ben presto si fece trascinare dal fervore politico e dai sentimenti antiaustriaci e partecipò con Manin e Tommaseo alla resistenza di Venezia negli anni cruciali 1848-1849.

Manin, che aveva grande fiducia in lui, gli chiese di reperire le risorse necessarie a finanziare lo sforzo

bellico, compito che Pesaro Maurogonato seppe svolgere con fantasia e con competenza, utilizzando mezzi finanziari inconsueti.

Alla caduta della Repubblica il generale austriaco Gorskowski, dopo aver fatto un'accurata verifica dei conti della municipalità, rimase sorpreso dal rigore con cui la finanza pubblica era stata amministrata, tanto che esclamò: "Non avrei mai pensato che un mascalzone repubblicano potesse essere così onesto".

Nonostante questo giudizio lusinghiero, il crollo della rivoluzione veneziana costrinse Pesaro all'esilio a Corfù essendo egli stato escluso con altri quaranta patrioti, dalla sanatoria e costretto ad andarsene. Nell'isola greca non rimase a lungo, perché gli stessi austriaci lo richiamarono, non molto tempo dopo, a Venezia.

Nel 1850, grazie all'intervento di Samuel David Luzzatto, rabbino famoso e professore del collegio rabbinico di Padova, che pure non era riuscito a convertirlo alle idee repubblicane, sposò Bersabea Ascoli detta Betty, sorella del celebre linguista goriziano Graziadio Isaia Ascoli, considerato il fondatore della glottologia italiana. Dal matrimonio nacquero quattro figlie: Letizia nel 1851, Elena nel 1853, Ernesta nel 1854 e, infine, Adele nel 1858, anno in cui, due soli mesi dopo la nascita dell'ultima figlia, la giovane moglie Bersabea, morì prematuramente.

Dopo un lungo periodo di difficoltà e di sofferenza, con quattro figlie molto piccole da accudire, Pesaro riuscì a reagire, forse anche aiutato dalle visite del cognato Ascoli e di altri numerosi amici.

“Anche Giorgio Manin, figlio di Daniele” – ha scritto Alberta Andreoli Padova – *“è assiduo frequentatore della famiglia Maurogonato soprattutto di venerdì quando in tavola si serviva polenta e baccalà. Per Isacco ha un affetto filiale, oltre a una grande stima e fiducia, con le ragazze, un rapporto fraterno; con Letizia commentava le vicende storiche, con Elena parlava di religione, con Ernesta giocava al volano e canzonava Adele, la piccola, per il suo “francese” dalla cadenza veneziana.”*

Il 1866 è un anno cruciale per Venezia e il diario di Letizia Pesaro Maurogonato, dedicato a quei mesi, ne è una testimonianza esemplare. In quelle pagine si rispecchiano non solo le ansie e le preoccupazioni e, infine, la gioia intensa, ma anche gli avvenimenti politici, l'indipendenza, la sconfitta del nemico, la volontà dei veneti, dei veneziani di partecipare alla nascita di una nuova grande nazione.

Le quattro sorelline Maurogonato sono avvolte da quest'atmosfera patriottica contagiosa e preparano bandierine tricolori e, soprattutto Letizia, un grande drappo in onore di Daniele Manin da esporre alle finestre di casa.

Il 1866 è un anno cruciale anche per la vita personale di Isacco Pesaro Maurogonato. Viene eletto deputato nel collegio Mirano Venezia e, pur con il rammarico di lasciare le figlie, inizia a partecipare ai lavori del primo parlamento italiano a Firenze che era in quel tempo capitale del Regno di Italia.

Nel 1870 tutta la famiglia si riunisce a Roma dove Pesaro continua la sua attività politica di deputato

che durerà fino al 1890, quando fu nominato senatore del Regno fino alla sua morte nel 1892.

Con la figura di Isacco Pesaro Maurogonato mi incontrai nuovamente quando, nel raccontare alcuni episodi particolarmente emblematici della storia della comunità ebraica veneziana dell'Ottocento, cercai di capire meglio i contorni di una polemica politica che lo aveva coinvolto e che non ero riuscito a metter a fuoco fino in fondo per scarsità di fonti storiche.

Il deputato di Lonigo, Francesco Pasqualigo, considerato un liberale, venuto a conoscenza che Pesaro avrebbe potuto essere nominato ministro delle finanze del Regno, scatenò contro di lui una violenta campagna di stampa per impedire che ciò accadesse e mandò un telegramma, mai ritrovato negli archivi, al re: la nomina di un ebreo al ministero delle Finanze era inopportuna. All'inizio la notizia non trovò spazio sulla stampa, distratta da avvenimenti più importanti, poi le reazioni, pro e contro, crebbero di intensità, furono vivacissime e durarono mesi e mesi, con intere pagine apparse sui giornali veneti e nazionali dedicate a quello che per molti era una spinosa questione.

A questo punto voglio raccontare al lettore che cosa significhi non dico essere uno storico, ma piuttosto un ricercatore fortunato.

A Palazzo Labia, dove lavoravo alcuni anni fa, il mio compagno di stanza era Ranieri Da Mosto, discendente di una nobile famiglia veneziana e molto interessato al libro che stavo scrivendo. Gli raccontai le mie difficoltà a proposito del mio tentativo di dipanare con chiarezza il caso Pasqualigo-Maurogonato.

Lui mi rispose con un sorriso. Mi raccontò di essere diretto discendente del suddetto Pasqualigo e di possedere tutta la raccolta originale degli articoli di giornale e delle lettere che Pasqualigo aveva ricevuto, nonché dei libri, alcuni veri classici dell'antigiudaismo francese, che lo stesso deputato, coinvolto sempre di più nel caso che aveva suscitato, aveva letto per documentarsi e poter rispondere ai suoi critici.

Il giorno dopo, tutta questa straordinaria e inedita documentazione era sulla mia scrivania e io potei agevolmente prendere visione non solo dei giornali autentici dell'epoca, numerosi e con lunghi articoli sulla vicenda e sulle sue conseguenze, ma anche delle lettere che Pasqualigo aveva scritto o ricevuto, e sue annotazioni a penna sui libri che si era procurato a fatica e che aveva letto e chiosato con attenzione.

Scrissi con grande facilità un capitolo intero su quella vicenda emblematica che ben rappresentava la situazione degli ebrei in Italia in quegli anni, soprattutto quando la polemica scoppiò in tutta la sua virulenza.

E Isacco Pesaro Maurogonato? Reagì anche lui, ma con misura e con moderazione. Quando il presidente del Consiglio Minghetti gli offrì il dicastero delle Finanze, rifiutò ancora una volta, come aveva già fatto nel 1869, adducendo problemi di carattere familiare. Nel dicembre del 1873 espose direttamente al re i motivi del suo nuovo rifiuto: *“Non avrei certamente saputo disobbedire agli ordine di V.M. se non avessi sentito nella mia coscienza che nell'interesse pubblico e della Corona non era opportuno che un uomo che*

non professa il culto cattolico fosse chiamato a dare esecuzione alla legge intorno alle Corporazioni religiose in Roma. Il savio indirizzo adottato e sempre utilmente seguito dal governo di V.M. consigliava di evitare tutto ciò che potesse essere a ragione o a torto interpretato come una nuova esacerbazione di provvedimenti già di per sé stessi troppo severi”.

Insomma Pesaro voleva evitare di essere proprio lui a firmare eventuali provvedimenti di tipo anticlericale. A questo punto pensavo che il mio incontro con la famiglia dei Pesaro fosse concluso, ma mi sbagliavo.

Orsa Lumbroso della Fondazione Marco Besso, che possiede e conserva lo splendido diario di Elena Pesaro Maurogonato, mi ha chiesto, inaspettatamente, di scrivere un'introduzione in occasione di una stampa anastatica del testo. Tutto quello che ho raccontato fino a questo momento ha avuto un solo scopo: far capire in quale straordinaria atmosfera sia vissuta la giovane Elena strappata alla vita prematuramente nel 1876.

Il diario di Elena inizia nel febbraio del 1867, quando manca un mese al compleanno dei suoi quattordici anni ed è scritto con una calligrafia che la stampa anastatica tende ad esaltare nella sua chiarezza e nella sua eleganza.

Ecco un piccolo brano di apertura:

“Stassera andai in compagnia dei nonni e della Letizia per la prima volta al Teatro della Fenice. Ne restai stupefatta dalla vastità e bellezza di quel teatro. Rappresentavano l'opera Matilde di Chabran, cantata

egregiamente dai coniugi Tiberini. La musica è molto bella. Diedero anche per la prima volta qui a Venezia il ballo Flik e Flok il quale fece molti furori alla Scala, esso è molto ben messo in scena, vi sono molti quadri variati e bizzarri. Io mi divertii moltissimo, e ne sono ancora entusiasmata dalla magnificenza di quel teatro. Mi dispiacque molto andarvi, essendo anche la prima volta senza la compagnia del caro Papà”.

Il rapporto filiale è intenso: *“Cercherò di divenire una fanciulla buona e virtuosa onde renderlo contento, e contraccambiare in qualche modo alle tante cure e pensieri che prende per me.”*

I rapporti familiari, e in particolare con il padre e con i nonni, sono forti e presenti in ogni pagina e mettono in evidenza non solo un'educazione raffinata che rivela una attenzione speciale verso la musica, la scultura e tutto ciò che è bello, ma anche una sensibilità personale sorprendente.

Le descrizioni di alcune manifestazioni veneziane sono di rara efficacia e intrise di un patriottismo spontaneo, istintivo, respirato, con tutta evidenza, ogni giorno nella casa paterna.

“Assistetti da un balcone del palazzo reale all'ingresso del re Carnovale sopra un carro benissimo addobbato e tirato da 6 buoi. Era seguito da parecchie compagnie, cioè dai Chioggoti, dai Napolitani, da una nuova compagnia molto graziosa ed elegante detta dei Fantini composta da ufficiali di marina, e da diverse altre. La piazza era affollatissima, e presentava uno spettacolo grandioso e quasi commovente pensando che per tanti anni quella piazza era sempre squallida

e deserta. Io mi divertii ancor più essendo la prima volta che vedevo maschere, il primo anno che assisteva a qualche spettacolo di questo genere. Dopo aver passato tanti anni sotto l'abborrito giogo straniero i Veneziani vollero rifarsi del tempo perduto, e si diedero in braccio con grandissima frenesia alle feste ed ai piaceri. È già da più di un mese che le nostre dame passano da un divertimento all'altro; queste due ultime settimane sono preparati bagordi e bacchanali e feste di genere svariato e bello."

Non c'è da stupirsi: Venezia tornava a vivere dopo gli anni bui dell'occupazione austriaca.

Qualche giorno dopo, Elena, riferendosi all'arrivo di Garibaldi in città, scrisse:

"Descrivere l'entusiasmo dei Veneziani che cangiavasi in frenesia è un'impresa molto difficile. La città era tutta imbandierata e parata a festa, e sebbene l'arrivo del generale alle 4 fosse incerto un numero infinito di barche colle loro bandiere, coi gondolieri vestiti in costume come nei giorni delle feste del re, empite di persone d'ogni classe mossero ad incontralo."

L'emozione che la giovinetta provò quando Garibaldi passò vicino alla sua famiglia le parve impossibile da raccontare salvo *"mirare quella sua dolce ed espressiva fisonomia"*.

La descrizione di quella visita, della frenesia della folla, dell'entusiasmo, degli applausi che non finivano mai è di rara efficacia, degna di una scrittrice consumata, anche perché Elena Pesaro Maurogonato, pur inebriandosi alla vista di quello spettacolo, non perde affatto il suo senso critico ed ecco come si esprime

a proposito del volo della “colombina” dal campanile di San Marco:

“Una giovinetta della compagnia equestre Chiarini, legata sopra una corda tirata dal campanile alla loggia, eseguì quel volo; spettacolo non molto bello e che dovrebbe esser proibito a questi tempi di civilizzazione”. Poi prosegue: “Alle 8 di sera vi fu un incendio così detto della Laguna; però fu una cosa molto meschina giacchè tutta questa illuminazione consisteva in alcuni falò accesi davanti alla chiesa della Salute e lungo tutte le rive circosvicine che ne erano rischiarate.”

Quello che emerge da queste righe è un'indipendenza di giudizio e un bagaglio culturale che, se certamente riflette l'atmosfera di famiglia, pur tuttavia sembra svilupparsi in modo originale.

Ancora una volta, in molte pagine, la protagonista è Venezia, il suo destino di città liberata e italiana, anzi, come ebbe a scrivere più volte, liberata dal giogo straniero: *“non mi pareva vero che lo straniero fosse uscito per sempre dalla nostra terra e che il vessillo tricolore sventolasse sopra i nostri stendardi”*.

Naturalmente vi sono in questo diario momenti tipicamente adolescenziali, come quello in cui rimpiange la presenza della madre morta quando lei era ancora molto piccola, troppo piccola. O quando parla della malattia della sorella o della nonna, figura centrale della sua vita, se si considera che il padre Isacco è sempre molto preso dai suoi impegni politici.

Quello che rapisce più di tutto la giovane Elena sono gli spettacoli a teatro, le feste in una Venezia che, *“dopo tanti anni di schiavitù e tirannie”* vive

una stagione di gaia libertà e dove la vita culturale sembra essere autentica e pulsante, dove i cittadini sono presenti in grande numero sia nelle cerimonie liete sia in quelle politiche o funebri.

Ma non vi è solo Venezia in queste pagine. Il viaggio a Firenze con il padre, per esempio è narrato con altrettanta passione e con una precisione che lascia stupiti, perché se Venezia era una consuetudine quotidiana e vissuta, Firenze, invece, con i suoi innumerevoli monumenti è vista con altrettanta acutezza, pur dopo un soggiorno intenso ma breve. Le corse lungo le sponde dell'Arno sono momenti indimenticabili, come lo sono del resto le visite a palazzo Pitti, alle Gallerie degli Uffizi. Poche pagine, ma animate da una partecipazione più forte, grazie alla presenza dell'amato padre.

Poi l'inevitabile ritorno nella città lagunare.

“Una grave sciagura artistica colpì oggi Venezia, lasciando pieni di rammarico tutti i suoi abitanti. Un grande incendio svilluposi in chiesa San Giovanni e Paolo. La cappella del Rosario andò tutta in fiamme. Là erano deposti i famosi bassorilievi del Brustolone, quadri dei due Palma di Tintoretto, candelabri bellissimi di antico cesello. E per soprapiù essendo la chiesa in restuario, venivano collocati in quella cappella una Madonna del Gian Bellino, e quel quadro il capolavoro del nostro Tiziano e che per quello solo accorrevano pittori e forestieri; tutto fu ridotto in macerie, da quei capolavori, da quelle bellezze artistiche non restano più che fredda cenere. I pompieri, i Regi Carabinieri, le guardie Municipali, e tutti i cittadini indistintamente

recarono cure zelanti onde non si diffondesse l'incendio. Chi accusa il flagello ad una vertenza, chi sospetta invece essere stati i frati domenicani autori del fuoco per vendetta, giacchè vennero intimati di abbandonare i loro beni. La verità non è ancora scoperta, un fatto solo esiste la perdita di tante bellezze artistiche di cui andava gloriosa la nostra città.”

L'amore per la città, per le sue ricchezze artistiche per la libertà riconquistata emerge ad ogni pagina con prepotenza:

“Dopo tanti anni trascorsi sotto il giogo straniero, Venezia infine celebrava l'anniversario della morte del propugnatore della libertà, quel grande dittatore, di colui che tra il fuoco, la carestia, la peste, in mezzo a tutti i disagi e pericoli consigliò il popolo suo a voler resistere ad ogni costo: il nostro Daniele Manin, il povero esule che miseramente finì i suoi giorni a Parigi campando la vita sua dando lezioni. Venezia in tal dì era parata a lutto, i nastri neri che sventolavano sull'asta, le bandiere legate in mezzo, tutto annunciava la perdita di quel grande uomo”.

La descrizione del ritorno delle ceneri di Daniele Manin è di rara intensità. *“Il feretro veniva deposto sopra un bellissimo catafalco eretto appositamente, la cattedrale era tutta rischiarata da faci e torcie: quella musica triste: tutto il complesso destava malinconia ed emozione. Finita la cerimonia tutti rientrarono commossi alle case loro. La bara rimase esposta tutta la notte, e custodita da guardia nazionale. La città intiera era bandierata, ma le bandiere erano a mezza asta; e coi nastri neri in segno di lutto. Alla sera la*

Fenice fu illuminata, dove intervenne tutte le autorità ragguardevoli. Così terminò questa giornata piena per noi di commissione e di gioja; e la cui memoria non potrà mai cancellarsi dal cuore di ogni buon patriota”.

Per la prima volta, sia pure in un modo fuggevole, Elena Pesaro Maurogonato confida alle pagine del suo diario i suoi problemi di salute e manifesta la propria riconoscenza per chi la cura con amore. Solo per inciso accenna alla festa dell'Espiazione usando parole tradotte dall'ebraico, i suoi rimandi alla religione ebraica sono rari.

Solo quando parla della festa delle Capanne, cioè Succoth e dell'ultimo giorno dedicato alla gioia della Torah, la Legge, lo fa usando la parola ebraica, forse l'unica di tutto il diario e aggiunge: *“Possiamo noi essere sempre docili e seguirla come si deve”.*

Anche quando alcuni mesi dopo parla della festa di Pesach, non usa la parola ebraica, ma quella più assimilata di Pasqua e subito confida che la gioia è grande perché *“il papà è cavaliere della Corona di Italia”.* Poi aggiunge: *“Avrei avuto più piacere se fosse stato nominato almeno ufficiale”.*

Quando parla della festa del Redentore, c'è una piccola eppure significativa frase in cui lascia trasparire in modo lieve che lei è ebrea: *“Ricorrendo il giorno del Redentore, festa dei Cattolici, ed occasione d'un corso di barche, vi andammo anche noi.”*

Quello che suscita la sua ammirazione sono i cortei veneziani in occasione dell'arrivo di qualche principe o principessa regnante. Arriva la principessa Margherita che accoglie la regina del Portogallo. Le

barche passano numerose e illuminate lungo il Canal Grande, le feste sono sontuose e piene di luci e di abiti eleganti che la giovane descrive con estrema precisione, senza lasciarsi sfuggire il minimo particolare.

Venezia è viva:

“Ritornai a casa in gondola. Il mare era calmo, non spirava il minimo vento, ed i lumi che rifrangevano sulle onde, le barchette che di tratto in tratto scorrevano pel Canale, e che si facevano scorgere col tonfo dei remi...”

La scena ai suoi occhi ammirati è pittoresca e fantastica tanto da spingerla ed esclamare: *“Oh! Mia laguna quanto ti amo, e quanto mi par strano a non vederti regina dell’Adria, quanto mi trovo lontana da te, o fra i monti ubertosi e ridenti, o fra la feconda pianura”*.

La mondanità la attrae. Il sontuosissimo ricevimento all’albergo Danieli cui partecipano ufficiali italiani e inglesi colpisce la sua fantasia e i fuochi suscitano il suo entusiasmo giovanile.

“Quella magica scena era poi abbellita da fuochi di bengala di vari colori. Volgi lo sguardo all’indietro, e vedrai una parte cangiata tutta di un pallido bianco, girati a destra e ti si presenterà agli occhi una facciata colorita di rosso, e metà dei gondolieri saranno tinti di rosso, altri resteranno al bujo, poi in fondo il verde, il blu, ti formerà lo stesso effetto ed a poco a poco il Canale ti si cangerà di variati colori. Molti dei pezzi suonati furono applauditi. Sotto al ponte di Rialto il corteggio si fermò. La sinfonia della semiramide, ed un pezzo del ballo in maschera furono applauditi.

Una cantata, intitolata la preghiera dei pescatori fu ripetuta. L'osservare quel corteggio sotto il ponte di Rialto era qualchecosa di maestoso. In fondo vedevi tutto bujo soltanto di tratto in tratto un vivido chiarore rischiarava quei palazzi, e poi si spegneva sotto al ponte quella galleggiante con tutti quei lumi pareva star sospesa nell'aria più in qua centinaia di barche delle quali parte restavano ferme per udire il concerto, altre mettevansi in ordine, altre condotte da agili gondolieri cercavano di raggiungere il corteo perché impedito dalla folla erano restato indietro. Pareva di essere in qualche brano delle Mille ed una notte. Si dirigemmo verso casa a mezzanotte. Qual contrasto da passare da quella scena incantevole, dove tutto era animato ed in movimento, e venire nel bujo e nel quieto, ove la monotonia e la solitudine non era interrotta che dal tonfo di alcuni remi. Oh! Quella scena mi lasciò una bella impressione, perché passai piacevolmente alcune ore”.

Un cenno infine sul destino delle altre sorelle. Letizia, ad appena venti anni, sposò un cugino, Adolfo Pesaro che, mentre lei era ancora incinta, si suicidò improvvisamente, Letizia seppe resistere e trattenne il padre che voleva dimettersi da deputato per star vicino alla figlia.

Suo figlio Ernesto – ce lo dice Alberta Andreoli Padova nella sua bella postfazione al diario di Letizia – prigioniero dei tedeschi nel settembre 1943, a Milano scomparirà in un campo di sterminio in Germania.

Ernesta, la terza figlia di Isacco, sposò Marco Besso che divenne ben presto una figura di spicco nella

compagnia delle Assicurazioni Generali e dette vita successivamente alla Fondazione Marco Besso sita in Largo di Torre Argentina in Roma (dove il diario di Elena Pesaro Maurogonato è custodito).

Adele, la più piccola – è sempre la Andreoli Padova che ce lo racconta – sposò nel 1882 Ernesto Padova di origine livornese.

Questi pochi cenni sono la sintesi di un itinerario durato un secolo, dei destini gloriosi, ma non sempre felici, di una famiglia ebrea italiana che ha vissuto con intensità il suo rapporto con la nascita della nazione italiana riconoscendosi nei suoi valori con entusiasmo e con dedizione.

RICCARDO CALIMANI

Indice degli avvenimenti

INDICE DEGLI AVVENIMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI CITATI NEL DIARIO

ANNO 1867

Domenica di Carnevale, 24 Febbraio
Garibaldi a Venezia, 26 Febbraio
Elezione a deputato del padre, 10 Marzo
Celebrazione natalizio del Re Vittorio Emanuele II, 14 Marzo
Compleanno di Elena Pesaro Maurogonato, 15 Marzo
Ricorrenza della Repubblica Veneta, 22 Marzo
Arrivo del Re Vittorio Emanuele, 9 Maggio
Festa dello Statuto, 3 Giugno
Ritorno delle ceneri dei fratelli Bandiera e D. Moro, 17-18 Giugno
Compleanno di Letizia, 1 Luglio
Esercitazioni militari alle Cascine, 24 Luglio
Incendio della chiesa di San Giovanni e Paolo Venezia, 17 agosto
Compleanno di Ernesta, 1 Settembre
Celebrazione anniversario morte Daniele Manin, 22-23 Settembre
Compleanno del padre e del nonno, 26 Novembre

ANNO 1868

Primo giorno di Quaresima, 27 Febbraio
Descrizione dei preparativi per il trasporto delle ceneri di Manin, 1 Marzo
Compleanno di Elena, 15 Marzo
Trasporto delle ceneri di Manin, 20 Marzo
Arrivo del feretro di Manin a Venezia, 21 Marzo
Cerimonia per la sepoltura a San Marco di Daniele Manin, 22-23 Marzo
Pranzo all'Hotel Vittoria della Commissione francese, 24 Marzo
Pasqua ebraica, 7 Aprile
Compleanno di Adele, 21 Aprile
Matrimonio del principe Umberto, 22 Aprile
Il padre riceve il titolo di cavaliere della Corona d'Italia, 26 Aprile
Esposizione dei fiori di Padova, 17 Maggio

Arrivo a Venezia dei principi Umberto e Margherita, 21 Maggio
I principi al teatro la Fenice, 23 Maggio
Il Sindaco incontra i principi, 24 Maggio
Festeggiamenti serali per i principi, 25-27 Maggio
I principi visitano l'esposizione di Belle Arti, 27-28 Maggio
I principi al tiro del campo di Marte, 30 Maggio
Festeggiamenti e partenza dei principi, 31 Maggio
Anniversario della morte della madre Betty Ascoli, 3 Giugno
Festa dello Statuto, 7 Giugno
Compleanno di Letizia, 1 Luglio
Dimissioni del Sindaco di Venezia Giustiniani e della Giunta, 20 Luglio
Arrivo della flottiglia Inglese e pranzo al Danieli, 22-23 Luglio
Il padre applaudito alla Camera, 2 Agosto
Elezione del padre a Presidente della Banca, 3 Agosto
Compleanno di Ernesta, 1 Settembre
Capodanno ebraico, 17 Settembre
Prima festa di Sukkot, 5 Ottobre
Festa ultima di Sukkot, 8 Ottobre
Morte di Gioacchino Rossini, 14 Novembre
Elezione del padre a consigliere con 598 voti, 24 Novembre
Compleanno del padre e del nonno, 26 Novembre
Nomina del padre a relatore della Commissione Bilancio, 27 Novembre
Il teatro "San Benedetto" intitolato a "Gioacchino Rossini", 3 Dicembre
Apertura delle sale dell'Apollinea, 9 Dicembre
Funerali di Rossini a Firenze, 14 Dicembre
La Fenice "Capodanno", 31 Dicembre

Nota redazionale

Il diario è stato trascritto integralmente senza modifiche o correzioni. Le inesattezze non vengono segnalate con un “sic”, mentre le parole illeggibili sono sostituite da parentesi tonda e puntini.

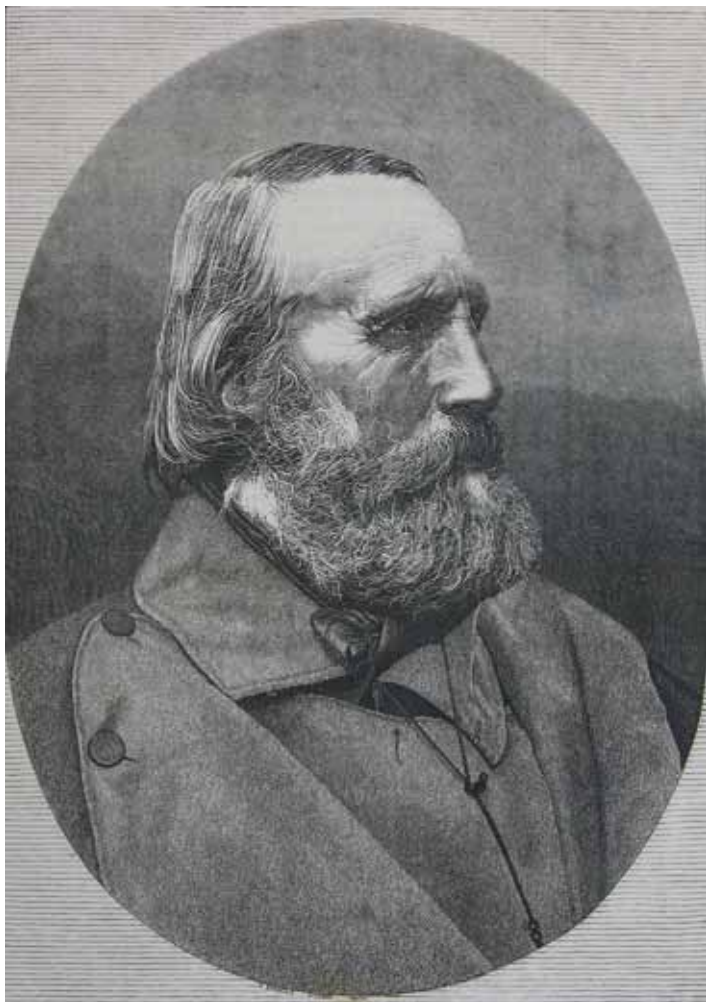
1867

Memorie

di

Glenca

M



Giuseppe Garibaldi

“L’Illustrazione Universale”, a. II, n. 17, 31 gennaio 1875

MEMORIE DI
ELENA PESARO MAUROGONATO

ANNO 1867

9 Febbraio

Io vo alla scuola dei Signori Haden-Gambillo ed oggi ebbi la soddisfazione di ricevere una medaglia.

Ne fui molto contenta e cercherò di meritarmela spesso. Papà essendo assente in causa della sua carica di deputato, ebbi il dispiacere di non potergliela mostrare subito appena ritornai a casa, pero glielo scrissi subito, ed egli ne fu contento.

12 Martedì

Stassera andai in compagnia dei nonni e della Letizia per la prima volta al Teatro della Fenice.

Ne restai stupefatta della vastità e bellezza di quel teatro. Rappresentavano l'opera Matilde di Chabran, cantata egregiamente dai coniugi Tiberini. La musica è molto bella. Diedero anche per la prima volta qui a Venezia il ballo Flik e Flok il quale fece molti furori alla Scala, esso è molto ben messo in scena, vi sono molti quadri variati e bizzarri. Io mi divertii moltissimo, e ne sono ancora entusiastata dalla magnificenza di quel teatro. Mi dispiacque molto andarvi, essendo anche la prima volta senza la compagnia del caro Papà.

16 Sabato

Questa sera arrivò da Fienze il mio caro Papà.

Esso sta benissimo, adesso starà certo con noi durante un mese, poscia vedremo se lo torneranno eleggere deputato, giacchè adesso hanno sciolto le Camere. Come sono contenta ch'esso sia ritornato fra noi; ci pare tanto strano della sua lontananza! Caro Papà, quanto lo amo; cercherò di divenire una fanciulla buona e virtuosa onde renderlo contento, e contraccambiare in qualche modo alle tante cure e pensieri che prende per me.

24 Domenica

Trascorsero parecchi giorni senza che avessi nulla a ricordare. Quest'oggi passai una bella giornata e mi divertii molto. Assistetti da un balcone del palazzo reale all'ingresso del re Carnovale sopra un carro benissimo addobbato e tirato da 6 buoi. Era seguito da parecchie compagnie, cioè dai Chioggiotti, dai Napolitani, da una nuova compagnia molto graziosa ed elegante detta dei Fantini composta da ufficiali di marina, e da diverse altre. La piazza era affollatissima, e presentava uno spettacolo grandioso e quasi commovente pensando che per tanti anni quella piazza era sempre squallida e deserta. Io mi divertii ancor più essendo la prima volta che vedevo maschere, il primo anno che assisteva a qualche spettacolo di questo genere. Dopo aver passato tanti anni sotto l'abborrito giogo straniero, i Veneziani vollero rifarsi del tempo perduto, e si diedero in braccio con grandissima frenesia alle feste ed ai piaceri. È già da

più di un mese che le nostre dame passano da un divertimento all'altro; queste due ultime settimane sono preparati bagordi, baccanali e feste di genere svariato e bello.

25 Lunedì

I divertimenti del Carnovale continuano sempre più brillanti. Dopo 71 anni, oggi cominciava a rivivere l'antica fiera la quale un tempo riesciva stupenda. La Società del Carnovale che preparò per questi giorni spettacoli d'ogni genere volle rinnovare questa fiera onde procurare un divertimento affatto nuovo per noi. Questa fiera durerà tre giorni; le botteghe più o meno sfarzosamente adobbate s'estenderanno tutto lungo la Piazza e la piazzetta, ed in esse saranno distribuite in bell'ordine ogni sorta d'oggetti, di varie qualità, e potrassi scegliere per comperare a suo bell'agio le cose che più piaceranno ad ogni classe di persone.

Quest'oggi doveva essere il giorno destinato a preparare ogni cosa, e già fin dal mattino si avea cominciato a fabbricare le botteghe; ma il tempo essendo nuvoloso e come si dubitava sempre che piovessse, molti aspettarono fino al tardi per esporre le loro mercanzie, temendo che il tempo cattivo non guastasse loro le merci; altri non cominciarono neppure a portare gli oggetti, per cui questa sera molte botteghe erano al buio e vuote. Fra le principali erano quella di Antonelli nella quale stampavasi continuamente delle poesie d'occasione col nuovo metodo di quella macchina così detta ambulante,

quella di Cristophe argentiere; ben addobbata; una d'un chincagliere che per eleganza sorpassava le altre e che avea la forma d'un bucinoro; quella d'un fiorista messa con buonissimo gusto, e diverse altre. Il numero complessivo erano 48, le quali perdevansi; si può dire, in quella così vasta e stupenda piazza. Tre premi vengono destinati a quelle che si distingueranno per la bellezza dell'addobbamento, e che saranno più sfarzosamente illuminate. In causa del tempo, questa sera l'illuminazione non riuscì tanto splendida, perché alcune non erano ancora terminate; però la sera non fu tanto brutta come la si aspettava e faceva freddo un poco, ma abbastanza sereno. Oggi non era che giornata di preparazione, e domani tutto sarà in ordine e sarà uno spettacolo affatto nuovo. Io mi divertii; quella piazza presentava un aspetto grandioso, vederla tutta circondata da quelle botteghe ambulanti ed illuminate, affollata abbastanza di gente, non essendo sera di gran passeggio, poiché non vi era né Ridotto, né la Fenice e che la crème delle signore erano alla festa da ballo del principe Amedeo, nondimeno un numero abbastanza numeroso di maschere d'ogni genere, facevano udire le loro grida festose. Domani vi sarà il primo giorno della gran fiera ed il tempo speriamo che sarà buono, e che un bel sole rallegrerà questa festa popolare.

26 *Martedì*

Oggi il tempo fu magnifico ed un bel sole che risplendeva rendeva magnifica la fiera. Quelle botteghe che jeri non esposero le loro merci temendo della

pioggia, questa mattina confortate della comparsa di quel bel astro, s'affrettarono di metter in mostra le loro mercanzie, e sfoggiare le loro ricchezze. La piazza presentava un aspetto grandioso circondata da quella grande quantità di botteghe indorate dai raggi del sole. Ma quest'oggi non fu una giornata tanto memorabile per la fiera, ma divenne importante per l'arrivo d'un grand'uomo del prode nostro generale Garibaldi, il quale per la prima volta entrava nella bella città regina dell'Adria, ora libera ed indipendente. Descrivere l'entusiasmo dei Veneziani che cangiavasi in frenesia è un'impresa molto difficile. La città era tutta imbandierata e parata a festa, e sebbene l'arrivo del generale alle 4 fosse incerto, un numero infinito di barche colle loro bandiere, coi gondolieri vestiti in costume come nei giorni delle feste del re, empite di persone d'ogni classe mossero ad incontrarlo. Io andai in una gondola con mio padre colle mie sorelle e colla Signora nostra istitutrice alla stazione, e descrivere l'emozione che provai al suo arrivo e quando passò vicino a noi, mi sarà molto difficile e quasi impossibile. Il gran Canale era tutto imbandierato, le finestre zeppe di gente, i traghetti, le fondamenta, i ponti, specialmente quello della Stazione e quello di Rialto, erano affollate in tal modo di gente che correvasi rischio di rimanere soffocati; il maggior numero era popolo il quale entusiastato ed ebbro di gioia per l'arrivo del generale che chiamano il loro padre prorompeva in grandissimi applausi e battimani.

Allorquando entrò nella Stazione, la frenesia fu al colmo. — Una folla immensa lo attendeva, e tutti

volevano abbracciarlo, o stendergli la mano. Alla fine, a forza di pugni si arrivò a farlo imbarcare sopra una peota benissimo addobbata. Ma allora la frenesia e l'entusiasmo dovevano scoppiare all'eccesso. Le barche erano tanto numerose che era impossibile che il generale avanzasse, nissuno voleva aprire passaggio, tutti volevano vederlo e stargli vicino. Passato il ponte di ferro, una signora gli presentò un magnifico bouquet che il generale accolse con molta cortesia e rispose con cordiali parole gentilmente all'offerta; poscia un giovine gli diede una bandiera americana ch'egli baciò prima, indi la fece sventolare per ringraziare il popolo di quelle infinite acclamazioni. — Noi lo vedemmo benissimo, ed avendo potuto restare presso la sua barca abbiamo avuto campo di applaudirlo e di mirare quella sua dolce ed espressiva fisonomia. Sempre accompagnato da continui urrà arrivò finalmente in piazza, e si recò per i rivi di dietro alla casa Zecchin ove dimora. Lo segue la sua figlia Teresita ed il suo genero. Un'immensa folla si fermò sotto le sue finestre, ed a forza di gridare evviva al prode generale; all'eroe di Caprera e simili altre cose, venne sul balcone e là pronunciò alcune parole, indi si recò a pranzo, ma poscia se volle acquetare quel popolo, dovette affacciarsi di bel nuovo e salutare quella folla che prorompeva in continui applausi. Due bande suonavano a più riprese l'inno di Garibaldi, e quello di Brofferio. Si voleva a tutta forza che il generale si presentasse di nuovo ma un signore venne a dire al popolo che Garibaldi si era coricato, e che era impossibile soddisfacesse all'unanime desiderio; nondimeno

quella folla persisteva sempre a tenersi accalcata sotto la sua casa. Vi dovea essere Cavalchina alla Fenice, ma quella sera essa non fu tanto brillante, giacchè la più parte delle persone trovavasi in piazza, v'erano alcune maschere ben vestite abbastanza, ma non molto numerose. Le botteghe presentavano un bellissimo aspetto così tutte illuminate.

28 Mercordì

Oggi il tempo è superbo e perciò la piazza è affollatissima di persone le quali vanno a salutare per l'ultimo giorno la fiera. La Società del Carnovale volle proprio rinnovare tutte le antiche usanze che una volta solevasi fare in quest'epoca. Onde far rivivere tutte le feste che davansi or sono 71 anni in questi giorni della Assenza; si volle far escire i re Magi; domani Giovedì grasso, una giovinetta montata sopra una corda andrà dal campanile alla loggia del palazzo ducale; rinnovando così l'antico costume che una ragazza andava a presentare al doge un mazzo di fiori, e ne riceveva in regalo uno zecchino. Ma quest'oggi trascorsi benissimo la giornata, non solamente divertendomi passeggiando in piazza e sulla riva, ma mi ricorderò di questa giornata perché assistetti ad uno spettacolo veramente commovente e grandioso. Il generale Garibaldi si era recato a Chioggia alle 7 del mattino e lo si attendeva verso le quattro. Passarono le quattro e mezza ed egli non arrivava, quando vedemmo tutto ad un tratto un'immensa folla che accorreva dalla parte della riva della casa Zecchin; era il generale che arrivava. In un bat-

ter d'occhio la piazza s'empì in tal modo di gente; che non si potea gettare un grano per così dire in mezzo e non si vedea che un numero infinito di teste. Quella piazza presentava veramente uno spettacolo grandioso; mezza era squallida e deserta, l'altra metà era zeppa di gente. Arrivò allora la banda dei garibaldini che si schierò sotto le finestre, ed incominciò a suonare il solito inno, accompagnati da continui evviva, da l'agitare dei fazzoletti e dei cappelli. Il generale venne forzato ad affacciarsi alla finestra; tutti volevano che parlasse, ma non poteva, giacchè aveva male di gola; non fece che salutare un momento quel popolo e si ritirò.

La folla non contenta persisteva sempre ad applaudirlo e restava sotto le sue finestre. Egli non si fece altro vedere, e si coricò per tempo. L'emozione che provai allorquando vidi quella numerosa folla di popolo non condotta che da un solo pensiero, da un solo sentimento non potrei descrivere; sono istanti che lasciano una dolce impressione, che commuovono assai.

29 Giovedì

Quest'oggi andai in piazza ove la Società del Carnevale dispensò i premi alle maschere le più eleganti. Le compagnie premiate furono la prima i Chioggiotti ed i Napolitani, la seconda i Pulcinelli e la terza i Fantini.

4 Lunedì. Marzo

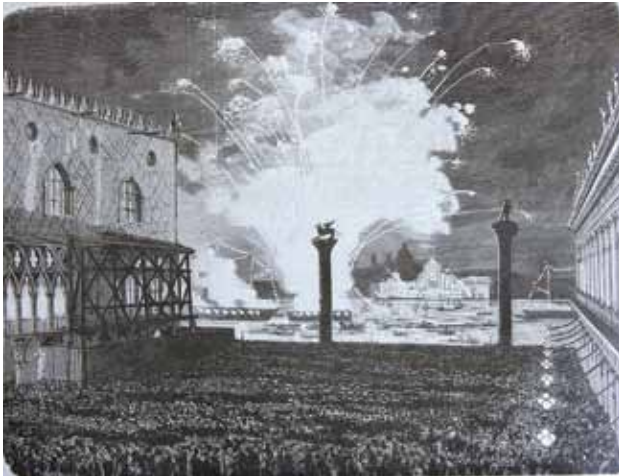
Alle una vi doveva essere una corsa di barche colle maschere, ma questa non ebbe luogo in causa del vento. Sarà invece domani. Però la giornata es-

sendosi fatta abbastanza bella, alla sera si diede un gran concerto in piazza con pieni cori. I suonatori erano posti sopra una piattaforma proprio in mezzo, la quale era bellissima, tutta circondata da palloni di vetro, e di tratto in tratto interotti da bellissime stelle a gaz. Eseguiroino diversi pezzi, quindi tutte le maschere andarono sopra quella piatta forma e cominciarono a ballare. Era uno spettacolo del tutto nuovo; e facevano un bellissimo effetto tutte quelle maschere sopra quel grande piazzale: rischiarate da tutti quei lumi. – La piazza era gremita di gente. In mezzo alla facciata del palazzo reale dalla parte della gran sala; v'era posta una grande stella a gaz con in mezzo scritto. “Viva il Carnovale di Venezia”.

5 Martedì

Oggi essendo una giornata mite e serena, ebbe luogo la regata con maschere. Io non potei assistere a quello spettacolo per piccoli incidenti di nessuna conseguenza; nondimeno mi venne raccontato ch'essa riuscì splendida; e che fu una delle più belle e sfarzose feste che organizzò la Società carnovalesca. Vi erano due o tre (...), quindi un numero infinito di gondole addobbate con isquisito buon gusto ed eleganza. Il principe era vestito in costume sardo montato sopra un bragozzo condotto da marinaj; in costume eguale. Il bragozzo era tutto imbandierato. La corsa fu tutta lungo la riva degli Schiavoni, dalla Ca' di Dio alla piazzetta; il principe durante tutto quel tragitto gettava una pioggia di confetti finissimi di bomboniere, di mazzi di fiori eleganti e coi fiori

più superbi; ed acciochè non si potesse dire che faceva differenza dalle signori nobili a quelle che trovassi vicino alla sua gondola, dopo avere distribuita una quantità di dolci a quelle signore che si trovavano vicino a lui; ne gettava grandi a piene mani su coloro ch'erano più lontani. La corsa durò dalle una fino alle quattro; poscia ebbe luogo il volo. Una giovinetta della compagnia equestre Chiarini, legata sopra una corda tirata dal campanile alla loggietta, eseguì quel volo; spettacolo non molto bello e che dovrebbe esser proibito a questi tempi di civilizzazione. Alle 8 di sera, vi fu un incendio così detto della Laguna; però fu una cosa molto meschina giacchè tutta questa illuminazione consisteva in alcuni falò accesi davanti alla chiesa della Salute, e lungo tutte le rive circonvicine che ne erano rischiarate. Però era una cosa fantastica, e quei chiarori di tratto in tratto in mezzo a quel bujo, con quella quiete della Laguna non interotta che da alcune gondole che scorrevano il canale, rendevano quello spettacolo grandioso e nel medesimo tempo imponente. Alle 9 vi fu il grande defilè di tutte le maschere in piazza, col re Carnovale il quale era posto sopra una specie di catafalco, vestito in bianco colle mani incatenate. Era quella l'ultima ora della sua esistenza, giacchè essendo l'ultimo dì del Carnovale doveva essere bruciato sopra un rogo. Egli fece il giro di tutta la piazza, seguito dalle differenti compagnie mascherate; ad ogni tratto quel fantoccio era rischiarato da fuochi del bengala di diversi colori i quali mandando i loro riflessi sulle mura del palazzo reale e delle procuratie davano a queste



Venezia: illuminazione e fuochi nella piazzetta di S. Marco
“L’Illustrazione Universale”, a. II, nn. 33 e 34, 2 maggio 1875



Venezia: il carnevale e il Ridotto antico e moderno
“L’Illustrazione Universale”, a. II, nn. 19 e 20, 14 gen. 1875

un bellissimo aspetto. Compiuto il giro andarono in piazzetta ove venne bruciato quel famoso Carnovale. Io mi trovava in piazza affacciata ad un balcone, e da esso da lontano vedevasi l'angolo del palazzo ducale il quale era rischiarato da una viva luce prodotta dal fuoco del rogo. La piazza era affollatissima; le maschere abbondavano, e tutte quest'anno sembrano essere stati colpiti da una specie di frenesia per divertirsi. La Cavalchina fu brillantissima ed animata da una quantità di maschere eleganti e riccamente vestite. – Ma ora è terminato il Carnovale; il tempo dei bagordi è finito, ed è ora di riprendere di nuovo tranquillamente i suoi studii. Io ne sono contenta, non dirò che mi spiaccia di tratto in tratto dei divertimenti, anzi questi mi recano molto diletto quando sono in compagnia dei miei cari e specialmente se assisto a questi dopo avere adempiuto i miei doveri; ma ora sono contenta di ritornare tranquillamente ai miei studii. Giudizio dunque, accingiamoci con amore e costanza a migliorare il proprio carattere se vogliamo renderci cari a Dio, ed a coloro che vivono con noi e che prendono cura e si danno pensiero pel nostro benessere, e per farci crescere buoni e virtuosi.

10 Domenica

Quest'oggi fu per noi una giornata mista d'inquietudine e di soddisfazione. Essendovi le elezioni per la nomina dei deputati, mio padre veniva eletto deputato nel collegio di Dolo e Mirano. Il suo competitore era Bembo e giacchè egli da molto tempo lavorava sottomano per esser scelto, temevamo che

trionfasse, ma invece con nostra soddisfazione restò papà, e così vedemmo con piacere che stimano papà e che lo credono capace di riordinare gli affari del Governo. Parlando per canto nostro speciale ci dispiace che parta, perché così sarà lontano da noi, ma d'altronde bisogna sacrificarsi delle volte per il bene della patria; Speriamo che di tratto in tratto farà qualche scappatina; colle lettere coi telegrafi si hanno notizie ogni giorno, e poi questa vita di moto, esser sempre fra quegli affari che propriamente convengono al suo temperamento giovano alla sua salute e lo distraggono.

Giovedì 14

Oggi dovea essere per Venezia un giorno memorabile e lo attestava per tempo tutta la città imbandierata, il rimbombo delle artiglierie, il suono delle campane ed i Tedeum cantati in tutte le chiese della città. Venezia liberata dal giogo straniero celebrava per la prima volta l'anniversario del natalizio dell'amato suo re. In quest'oggi doveva essere una gran (...) in piazza, della truppa regolare e della guardia nazionale in presenza del principe Amedeo. Alle dieci la guardia nazionale cominciò a riunirsi, in piazza, assieme alla truppa. Alle undici e mezza la fanfara reale annunziò che il principe sortiva dal palazzo per recarsi alla chiesa ove venne celebrata una gran messa solenne, e cantato il Tedeum. Peccato che il tempo non fosse molto bello, e che un splendido sole non rendesse quello spettacolo vieppiù brillante.

Finita la cerimonia, il principe fece un giro lungo la Piazza, passando in rassegna tutta la truppa; indi si

recò un momento in palazzo, poscia scese di nuovo e seguito da tutto il suo stato maggiore in grand'uniforme; ed egli pure indossava la divisa che suol mettersi nelle grandi occasioni. Assistette ad un defilè di tutti quei militi ed Io provai in quei momenti viva emozione; non mi pareva vero che lo straniero fosse uscito per sempre dalla nostra terra, e che il vessillo tricolore sventolasse sopra i nostri stendardi.

Come mio padre parte fra pochi giorni per Firenze e che avevamo voglia di udire una volta il Faust prima che partisse, essendo questa sera anche il teatro illuminato in occasione di questa festa nazionale, abbiamo espresso il desiderio al Papà di andarvi ed egli, sempre pronto ad accondiscendere alle nostre brame; quando sieno ragionevoli, prese un palchetto per la Fenice. Andai in compagnia dei Nonni e delle mie due sorelle. Quel teatro tutto illuminato, pieno di gente; i palchetti pieni tutti di eleganti signore riccamente vestite mi fecero una viva impressione. La produzione fu bellissima; la musica è sublime e toccante, in quelle armonie puossi trovare ogni specie di sentimento, l'allegro ed il commovente; diversi pezzi riscossero gli appalusi; insomma quelle dolci armonie trasfondono nell'anima una dolce impressione. Il Principe vi intervenne e salutato da clamorosi evviva. Io mi divertii moltissimo, e passai gradevolmente quella serata.

Venerdì 15

Quest'oggi io compio il mio quattordicesimo anno di età. Quanti pensieri e quanti proponimenti non devono richiamarmi questo giorno! Ora devo per la

mia buona condotta e col diventare una ragazzina virtuosa ed adorna di quelle qualità che rendono pregevole una fanciulla, essere la consolazione della mia cara famiglia, meritarmi il di lei amore e mostrarle che tutte le cure che prendono per me, non le prodigano ad una fanciulla ingrata e poco amorosa. Mi vennero dati bellissimoi regali; in quelli potei osservare tutte le attenzioni dei miei cari parenti, che cercarono di procurarmi ciò che mi poteva recar diletto ed esser utile nel medesimo tempo. Poveretti! mi amano tanto, mi attorniano di tante cure mi ricolmano di tanti benefizii, e mi portano sì grande amore! Una cosa sola mancavami in quel giorno per rendermi pienamente felice, la mancanza di un essere caro, della madre mia che dall'alto del cielo veglia sopra di me; ma bisogna rassegnarsi alla volontà del Signore, e se questo pensiero alle volte m'attrista, non devo palesare questa malinconia a coloro che mi circondano, giacchè essi cercano con tutti i mezzi possibili di non farmi sentire questa privazione. E diffatti non posso che ringraziare il Signore di tutti i benefizii di cui sono colmata, mi manca, si è vero, al mio fianco un essere molto caro ed indispensabile ad ognuno, ma in ricompensa Dio mi concedette dei Nonni che mi attorniano di cure, un Padre il di cui amore non credo possa esser superato, delle sorelle molto affettuose, e Letizia, mia sorella maggiore che mi fa proprio come una madre e mi prodiga tutte le cure immaginabili; dei maestri che cercano d'indirizzarmi nella retta via e farmi crescere buona e colta. Ed io in qual modo potrò contraccambiare a tante cure?

Diventando una buona fanciulla, e corrispondendo coll'ascoltarli e mettere in pratica i loro consigli.

Alla sera la celebre improvvisatrice Giannina Milli dava un'accademia e si espose per la prima volta al pubblico veneziano. Essendo una celebrità, e avendo il desiderio di udirla, papà ci prese un palchetto. Il teatro era affollatissimo. Alla porta vi era un bacino ove tutti poteano mettere il soggetto che desideravano fosse trattato. Noi pure ne abbiamo messo alcuni.

Tutti erano presi da un senso d'emozione e temevano per l'esito; non perché non fosse capace di fare le poesie sopra ogni soggetto, ma perché il teatro non le facesse emozione e che tutta quella gente che aspettava ansiosamente che improvvisasse non le facesse perdere le idee. Essa era vestita tutta in bianco; i suoi occhi brillavano e tutta la sua fisionomia ispirava un certo che di grande e di sublime. Trattò dapprima con rime obbligate un sonetto sopra una madre che piange sopra il suo figlio estinto, e che riuscì egregiamente; indi fece un'ode lunghissima piena di sublimi pensieri, di descrizioni magnifiche, sopra una fidanzata che piange sopra il suo sposo caduto nella guerra dell'indipendenza. Indi, quantunque non fosse fra i soggetti scelti; essendo a Venezia volle fare qualche cosa sopra Manin. Cominciò un sonetto ma le rime che le furono date furono sì brutte e senza senso, che nelle ultime strofe le mancarono le idee e non poté proseguire. Indi le venne offerto un mazzo di fiori, ed ella gentilmente subito compose un bellissimo sonetto.

Poscia trattò sopra la canzone dell'Italia agli Italiani ove riuscì egregiamente, e riscosse unanimi

applausi. Seguì a quest'ode la comparazione fra Bice dell'Alighieri e Margherita di Goëthe. Finì la serata con un'improvviso sulla Deputazione di Genova a Venezia. Essa è proprio una cosa mirabile. Compose tutte quelle odi di seguito, senza mai arrestarsi, non impiega che pochi istanti onde formarsi il concetto nella mente, indi comincia il suo carme e sempre colla rapidità, dico io di un torrente senza mai perdere il filo delle idee, dando ai suoi versi una mimica ed un accento sublime che rendono incantati gli spettatori. Terminata la sua serata, e rientrata, quasi cadde a terra se non fosse stata sostenuta; le venne presentata un altro mazzo di fiori che non ebbe nemmeno forza di portare in mano; ed allorquando venne di nuovo sulla scena chiamata dagli applausi degli uditori, si tenne alle quinte. Quella sera mi lasciò una viva impressione, e mi ricorderò di essa lungamente e con piacere.

21 Giovedì

Oggi è il primo giorno di primavera, e lo rende noto una mite temperatura un bel sole sereno che di buon ora ci viene a rallegrare. In questa stagione tutto il creato pare voglia render grazie all'Altissimo della sua esistenza, le messi spuntano i fiori sbocciano la natura principia della sua vegetazione della sua bellezza. In questo tempo anche la mia anima sembra ridestata a nuova vita, e piena di riconoscenza per il Creatore del tutto mi diletto ad innalzargli un cantico di ringraziamento per tutti i benefizii di cui mi colma, e per avermi fatto gustare e contemplare ancora

in quest'anno in buona salute il ridestarsi della campagna da quello squallore che si trova nell'inverno.

Mio padre venne eletto di nuovo Deputato, onde questa sera partì per Firenze. Quantunque da un lato sia stata contenta che fosse nominato ancora, perché io che quella vita d'affari, quel trovarsi in mezzo alle cose grandi gli aggrada e gli giova alla salute; quantunque ritornerà presto fra noi, e che per mezzo delle lettere si può ricever sempre sue nuove pure al momento di allontanarmi da lui ne fu comossa e provai dispiacere. Ma nonostante mi mostrai ilare e contenta in faccia di mio padre onde non se ne rammarichi, ed anche adesso voglio cercare di non attristarmi, onde non recar dispiacere a coloro che mi avvicinano e che mi colmano di cure, e perché allorquando ritorni mi trovi in buon istato di salute.

22 Venerdì

Giorno memorabile dev'essere questo per Venezia, in tal dì or son dieci nove anni la prima idea di rivoluzione riscosse questa terra, ed i nostri Veneziani ben ricordandosi tale solennità adornarono la città di bandiere e di damaschi, le botteghe si chiusero come in dì di festa, una rivista ebbe luogo della guardia nazionale in piazza, e la sera venne ordinato che la città fosse intieramente illuminata. – Però non tutti risposero a quest'ordine giustamente, e solo alcuni campi alcune case ma tutte in ordine misero fuori le loro torcie od altri segni d'illuminazione. Una bottega al ponte delle Pignatte era messa con molto buon gusto, ed adattata a quest'occasione. Alla sera andai

a fare un piccolo giro, e provai una viva emozione ricordandomi che per la prima volta, dopo tanti anni di duro servaggio potevamo celebrare tal di solenne senza tema, come durante lo straniero, d'incorrere in non lievi dispiaceri, e di essere anche incarcerati per aver solennizzato in qualche modo tal fausto giorno.

23 Sabato

Oggi ricevetti alla scuola un accessit; ne fui molto contenta. Questi accessit alle medaglie sono una specie di ricompensa per essersi diportate bene durante la settimana. Ciò che ebbi jeri mi servirà come sprone onde diportarmi bene sempre; allorquando so d'aver adempiuto per quanto mi è possibile i miei doveri, provo una dolce contentezza, e quando vedo che i miei cari sono contenti di me, gioisco d'una ineffabile gioja pensando che alfine in qualche modo posso compensarli di tutte le cure, di tutti gli affanni che si prendono per me.

27 Mercordì

La Nonna per due o tre giorni fu un po' incomodata. Oggi grazie al Cielo va molto meglio e si è alzata da letto; è di buon umore, segno che si sente abbastanza bene. Dio mio, vi prego tanto, conservatela sana per molto tempo e che la possiamo vedere sempre dotata d'una vigorosa e florida salute.

Domenica 31

Questa sera andai al teatro San Benedetto ove la compagnia Papadopoli recitava la commedia del

celebre nostro scrittore intitolata: I quattro rusteghi: e la farsa chiamata il tabarro del Sig. Giuseppe. Io mi divertii molto: quel Goldoni sa ritrarre con tanta verità e naturalezza i fatti domestici, i caratteri delle persone, che par proprio di trovarsi fra quelle genti, ed il suo dialogo è sempre animato e scherzoso.

Martedì 2 Aprile

Per due giorni la Nonna fu di nuovo un po' incomodata: ma oggi, grazie al Cielo, sta proprio benino e si è alzata. Ha un incomodo, un difetto di circolazione che perfettamente non potrà guarire in causa dell'età. Si potrà mitigarlo colle cure e colle precauzioni.

In questi giorni la Letizia dirige la casa e fa le sue veci; essa si disimpegna poveretta bene, ma spero che presto presto potrà rendere di nuovo le redini alla Nonna. Dio mio, vi prego tanto, conservatela sana per molto tempo, allontanatele ogni lieve incomodo, e che possa passare ancora molti anni di vita in salute e contenta.

Mercordì 11

Questa sera andai al teatro San Benedetto in compagnia delle mie sorelle e del Nonno; la Nonna restò a casa perché non si sentiva tanto bene. Recitavano prima la commedia in quattro atti Milton o la prima recita di Mademoiselle Rachele; quindi la commedia in un atto Il nemico dei matrimoni, e la farsa brillantissima Una conversazione al bujo. Era beneficiata del primo attore Sig. Papadopoli. Il teatro non era

molto gremito di gente, ma io passai abbastanza bene quella sera; allorquando la compagnia è brava, la commedia bella e buona, che vi sia gente o no poco me ne importa.

Giovedì 16

Questa sera arrivò da Firenze il mio caro Papà. Lo trovai in perfetta salute e contento. Venne a passare con noi le feste Pasquali. Mi pare tanto strano la sua lontananza: non posso proprio abituarci, quantunque le lettere siano d'immenso conforto, il distacco d'una persona cara pesa assai. Anche quest'anno, grazie al Cielo, possiamo celebrare le feste tutti in salute; spero che ciò potrà farsi ancora per molto tempo, allegri e contenti, e che nessuna cosa potrà turbare la nostra felicità.

Domenica 21

Questa sera andai in compagnia del mio caro Papà e della Letizia al teatro San Benedetto ad udire la compagnia Piemontese; celebre compagnia, che agisce con molta naturalezza e verosimiglianza. La rappresentazione era intitolata Le miserie de Monsu Travet; produzione bellissima e molto naturale. Siccome non aveva mai inteso parlare in dialetto Piemontese; andai, ma colla tema di non divertirmi, perché non poteva comprender nulla, invece però mi divertii moltissimo, giacché compresi tutto. Il teatro era affollatissimo, e numeroso concorso di gente, era accorsa ad assistere ed applaudire questo genere di produzione affatto nuovo per Venezia.

Lunedì 22

Siccome la Letizia non istava troppo bene, cioè aveva un po' d'urto nervoso, papà per distrarla voleva condurla a passeggio, ma invece allorquando era già vestita, siccome davano una bellissima commedia, si decise di condurla a teatro. Io l'accompagnai. Recitavano la commedia intitolata la povertà onesta, ed un'altra commediuola el cloche del village. Ci divertimmo moltissimo; tutta quella compagnia agisce perfettamente, credeva di non comprender ma invece adesso mi famigliarizai abbastanza con quel dialetto, e veramente andando ad udire quegli attori si passa benissimo una serata. Siccome il caro Papà resta ancora fra noi alcuni giorni, egli ci condusse due sere di seguito; già, allorquando va via, andiamo più raramente, e quantunque la compagnia degli altri miei mi sia oltremodo cara, nondimeno senza Papà mi diverto meno, e mi fa molto strano.

Domenica 28

Quest'oggi partì di nuovo per Firenze dopo aver passato con noi le feste Pasquali il mio caro Papà. Oh! quanto ci sembra strano della sua lontananza; quei giorni trascorsi in famiglia sono passati sì velocemente. Caro Papà! ci ama tanto, a lui pure pesa assai restar lontano da noi. Quantunque siamo ricompensati della perdita della genitrice dall'affezione e dalle cure del padre, dei Nonni, delle sorelle che vigilano attentamente sopra di noi, dalla premura dei maestri che si affaticano per la nostra educazione, prive d'un essere sì caro e prezioso, sentesi maggior-

mente la mancanza di quello che non si può eguagliare a nessun altro, né per affetto, né per attenzioni.

Giovedì 9 maggio

Arrivò alle 7 della sera il nostro re Vittorio Emanuele. Fu accolto con grande entusiasmo. Uno stuolo infinito di barche lo attendeva alla stazione. Il gran Canale era tutto illuminato, e la gondola reale procedeva con lentezza, pressata com'era da tutte le parti.

Sabato 11

Questa mattina assistetti all'imbarco del Re sopra un vaporetto per recarsi a Chioggia. Lo accompagnavano il principe Amedeo, il ministro Tecchio, e molte altre autorità delle quali non conosco il nome. Molte gondole di corte gli facea seguito. Imbarcato sopra il vaporetto venne salutato da molti evviva. A Chioggia gli fu fatto un bellissimo accoglimento. Ritornò a Venezia verso il mezzodì. Il nostro re deve esser stato molto contento dell'accoglimento ch'ebbe questa volta a Venezia; e in tutti i luoghi dove si recò; i Chioggioti non potevano fargli più feste. Qui i Veneziani maggiori acclamazioni, e maggiori evviva certamente non potevano attributargli.

Lunedì 13

Per certi suoi affari Papà dovette venire a Venezia, ma pur troppo non può fermarsi che due o tre giorni. Rimasi molto contenta nel vederlo, sebbene questa volta non fosse restato lontano che poco tempo pure ci sembrava assai strano la sua partenza. Non vedo

l'ora che sia deciso qualche cosa, onde poter restar sempre uniti tutti in famiglia. Restando disuniti certamente non si può viver bene, lontani da un essere sì caro e premuroso; tanto lui, come noi siamo sempre in angustie.

Mercordì 15

Questa mattina partì di nuovo per Firenze il caro Papà. Questa volta la sua partenza, non mi fu di tanto rammarico pensando che ben presto anche noi andremo nella gran capitale per istare uniti. Il mio cuore proprio non sa che cosa desiderare; andando a Firenze resto in compagnia del Papà è vero, ma lascio qui i cari Nonni, che tante cure si presero per noi. In questa vita, non vi sono rose senza spine, ed anzi bisogna ringraziar il Cielo che queste non sono di grande conseguenza. Nondimeno abituate fin da piccine, a non restar mai lontane le une dalle altre, a viver sempre in famiglia, ci par doppiamente strano, e ci reca maggior dispiacere.

Mercordì 29

Il mio libro tace da tanto tempo! Nulla ebbi d'importante da registrare. Questo mese fu per noi piuttosto dispiacente ed angustioso. Fummo tutte quattro molestate da una tosse canina. Noi tre grazie al Cielo stiamo meglio, ma Letizia ancora non istà bene. La tosse pagana la trovò indebolita, giacchè prima aveva avuto un forte grippe, accompagnato da una doglia muscolare. Da due o tre giorni va un pochettino meglio, ma ancora è abbastanza aggravata. La tosse

è diminuita, ma soffre prima diverso affanno. Però non è nulla d'allarmante, e due medici ci assicurano che non vi sono complicazioni. Speriamo che andrà sempre di bene in meglio, e che presto si rimetterà e sarà in istato di partire. Dio il voglia.

Questa sera papà arrivò; doveva venire Giovedì ma pressato dalle notizie della Letizia, poveretto, si affrettò a venire. Rimasi ben contenta della sua venuta; col papà tutto procederà con più ordine e tranquillità. Sebbene nulla sia di grave, lontani dal papà si temeva di fare il tutto. E poi anche la sua presenza, giova moltissimo per tranquillare la Letizia, e farla guarire più presto. Dovevamo partire ai 3 ma non credo sarà possibile. Poco importa un giorno più, un giorno meno, basta che stia bene. Dio mio, fate che presto guarisca, sono molto inquieta; abituate che grazie al Cielo, meno qualche leggiero incomodo, non siamo mai state malate, ci fa ancora più pena e dispiacere.

Lunedì 3 Giugno.

Gran giornata quest'oggi per Venezia. Era la prima volta dopo tanti anni di schiavitù, e di tirannie esercitate dai nostri oppressori, che la regina dell'Adria festeggiava la festa dello Statuto, festa la più grande, e la più solenne del regno. Un bel sole risplendeva quella mattina, e faceva risaltare ancor più i damaschi e gli uniformi lucidi dei nostri militi. Alle undici del mattino ebbe luogo in piazza la rivista della guardia nazionale, della linea, e di tutti gli allievi delle scuole. Alle due venne distribuito al Municipio dei premi a tutti i mutilati del 48 e 49. Mi hanno detto

che fu uno spettacolo commovente. Alle sei dopo il pranzo dato al Municipio, ebbe luogo il Fresco. Io sortii dopo pranzo in compagnia del caro Papà, e mi divertii molto. La piazza era affollatissima e tutta illuminata con torci, alla piazzetta di tratto in tratto aveano luogo dei fuochi di Bengala. In diversi luoghi della città erano accesi e torci e lumi di vari generi. Il Genio il Municipio e l'Hotel de la ville parevano molto bene. Era poi una magnifica sera, non spirava nessuno zefiro, ed il cielo così scuro, interrotto di tratto in tratto dalle lucenti stelle facevano risaltare ancor più tutti quei luminari. Io mi divertii, ancor più pensando che alfine dopo tanti secoli potevasi celebrare liberi dal giogo straniero una tal festa nazionale.

Martedì 5 giugno

Alfine la mia cara Letizia va meglio della sua tosse; da cinque giorni comincia ad alzarsi ed a prender fiato. Dio mio, vi ringrazio, e spero che continuerà sempre così. Perciò Papà ch'era venuto a vederla, essendo tranquillo vedendola star meglio; partì per Firenze essendo chiamato dai suoi affari. Però Sabato quindici papà verrà di nuovo, allora spero non partirà più solo, perché tutti staremo bene, ed andremo insieme a Firenze.

Domenica 16

Questa volta posso registrare una cosa che mi reca piacere. La nostra Letizia è, si può dire, guarita; jeri a sera venne a tavola e grazie al Cielo va sempre più

rimettendosi, e presto presto sarà del tutto ristabilita. Per amor del Cielo che tutti stiano bene, è uno dei più ardenti voti che io indirizzo ogni dì al Cielo.

Lunedì 17

Jeri Letizia dopo 40 dì di reclusione finalmente escì di casa. Come rimasi contenta nel vederla apparecchiarsi pel passeggio. La sua convalescenza progredisce sempre più. Spero che adesso tutto sarà finito, e nulla accadrà più di dispiacente.

Oggi vi sarà la gran funzione a San Giovanni e Paolo per il ritorno delle ceneri dei Bandiera e Moro. L'altro dì hanno trasportato quelle dei Zambelli Scarsellini ed altri. – Finalmente i loro compatrioti liberi dal giogo straniero, hanno potuto dar testimonianza di ricordo e riconoscenza a quei poveri martiri che versarono il loro sangue per riscattare la loro patria che miseramente languiva.

Martedì 18

Assistetti ad uno spettacolo che molto mi ha commosso. Passeggiando per la riva potei veder passare la salma dei Bandiera e Moro. Gran stuolo di barche la seguiva, tutti i scolari dei pubblici Licei, e molti del Municipio ed altre Rappresentanze facevano corteggio. Arrivati a San Giovanni e Paolo la bara venne deposta in una specie di cataletto ivi formato. Quindi montò in un pulpito provvisorio tre giovani i quali rappresentavano i martiri che dissero un dialogo il quale figurava esser quello tenuto da essi prima di partire. Indi un altro signore tenne un discorso

lungo; montò alfine il sacerdote il quale fece una commovente parlata.

Trasportarono poscia il feretro in chiesa accompagnato dalla banda nazionale che suonava a lutto. Attorno alla bara v'era un coleggio di piccole ragazzine da 5 a 6 anni tutte vestite in bianco coi capelli giù per le spalle, ed un velo nero in testa. Tenevano nelle loro mani una candella ed una corona d'alloro che alla fine della cerimonia deposero sulla tomba. Immensa quantità di popolo d'ogni classe, e gran numero di signore vestite a lutto accorsero per celebrare quella triste cerimonia. Io non assistetti a tutte quelle funzioni, ma mi fu detto che essa fu un'esequie grandiosa e commovente. Poveri giovani versarono il loro sangue inutilmente, lasciando nel più grande dolore una povera madre ottuagenaria, credevano essi di giovare alla patria, ma invece molti anni passarono molto dovemmo soffrire, prima da esser liberate dai nostri oppressori.

Sabato 21

Questa mattina siamo state a prender il Papà che giungeva da Firenze. Provai un grande giubilo nel vederlo, prima per lui, e poi perché pensava che finalmente veniva a prenderci per andare con lui e restare in sua compagnia. Ah si se da una parte assai ci rincresce il lasciare la Nonna in età così avanzata, e che poveretta tanto ci ama e prende tante cure per noi, dall'altro questo era un passo indispensabile. Papà è impossibile che possa restar qui solo, troppo ci ama per restar quieto, pensa sempre che abbiamo

qualche cosa e vive inquieto. Anche noi desideravamo il momento di poterci unire, restare lontani ci pareva tanto strano che non potevamo abituarci.

Domenica 22 Firenze

Finalmente abbiamo potuto mettersi in viaggio. Dio mercè tutte siamo guarite. Il viaggio fu buonissimo, non abbiamo sofferto caldo, ed arrivammo fresche fresche neppur stanche. Questa volta veniva più volentieri giacchè non era un semplice divertimento che qui mi chiamava, ma una circostanza più imperiosa mi domandava, l'affetto che una figlia nutre pel padre. Una cosa sola mi dispiaceva il lasciare a Venezia i Nonni soli, la Nonna, specialmente che in questi ultimi mesi tanto soffersse per noi, e ch'ebbe tante cure per noi. Il viaggio da Venezia è delizioso, e sorprendente per i grandi lavori che vi furono fatti. Pensare che praticarono tanti fori in quelle montagne, che arrivarono a fare una strada così bella in mezzo a tante roccie è cosa miracolosa. Da Pracchio a Firenze il viaggio è delizioso, la strada è tutta circondata di monti altissimi, interrote da roccie scoscese e dirupate; di tratto in tratto trovasi burroni immensi e torrenti i quali incontrando per via ciottoli e pietre balzano in su e giù con fragoroso suono. Ponticelli di ferro traversando quell'acqua uniscono le due catene opposte. Giri l'occhio a destra e vedi monti fioriti coperti da foltissime selve, colline ben coltivate cinte da vigneti ed olivi, interotte di tratto in tratto da ridenti casette, in qua in là contadini che lavorano la terra, vispi fanciulletti che conducono le mandrie al pascolo

animano quella scena, volgi l'occhio a sinistra e non troverai che scogli monti scoscesi ed incolti, gole profonde. Ma quell'orrido ben s'armonizza col ridente, ed ancor più ammirasi la grandezza di Dio, che tutto sa disporre con maestria ed ingegno. Dopo aver percorso molte miglia, passando per lunghi tunel, ti trovi in cima ad un monte, poscia devi discenderlo, e qual spettacolo non si ti presenta agli occhi, vedi tutta una vallata popolata da case e villette, il borgo di Pistoja è amenissimo e prima d'arrivare a Firenze trovi deliziosi borghi e vallate incantevoli. Oh! quel viaggio è proprio delizioso, e vieppiù puossi ammirare la grandezza e la magnificenza di Dio.

Lunedì 24

Dovevamo visitare le gallerie degli Uffizi, ma essendo festa, esse erano chiuse. Per soprapiù un temporale d'estate sopraggiunse, per cui dovemmo attendere un po' per escire. Visitammo la famosa loggia degli Orgogna, ove domina sopra tutti il Perseo del Cellini, quindi tutte le statue che ornano la Galleria degli Uffizi, e la chiesa di Santa Maria del Fiore. Essendo festa non potemo veder di più. Questa sera forse esciremo un poco.

Martedì 25

Questa mattina andai a visitare le gallerie degli Uffizi, ma come tali e tanti sono i capolavori che ornano quelle sale, che troppo sarebbe il vederli tutti in un giorno andremo a visitarle alcune al dì. Per quest'oggi ci fu sufficiente il percorrere tutto il corri-

dore, che s'intende in paragone degli altri è adorno di vecchi quadri, e che invece uno di quelli basterebbe a render celebre una galleria. Visitammo due sale quella della Niobe e quella di Raffaello. In una domina sopra tutte le altre statue quella della Niobe, di scoltura greca, la quale ha una verità ed una bellezza straordinaria, nell'altra vi è la famosa Venere di Medici, stile greco, e così nominata perché fu trasportata durante che regnava la famiglia Medici, e trovata rotta in 14 pezzi, poi vi è la famosa Fornarina del Raffaello e la sacra famiglia, ossia la Vergine del Pozzo. Dopo colazione, il tempo essendo divenuto cattivo, dovemmo attendere per escire. Cessata un poco la pioggia, prendemmo un fiacre ed andammo a visitare la Sig.ra Milli simpatica e gentile signora colla quale si sta molto bene in compagnia, quindi femmo alcune spesette, e poscia andammo a pranzo. Dopo pranzo andammo in carrozza alle Cascine. Quello è un passeggio amenissimo e grandioso. La via lungo Arno è molto bella, e tutta illuminata faceva un bellissimo effetto. Quindi fatto un piccolo giro lungo la via Calzajoli ritornammo a casa.

Mercordì 26

Questa mattina come il consueto visitammo alcune sale della Galleria. I due quadri che primeggiavano sopra gli altri erano la Flora del Tiziano, e la discesa di Cristo del Veronese. Dopo colazione andammo a visitare la famosa chiesa di Santa Croce che racchiude i monumenti dei nostri uomini più illustri, infatti è il Panteon d'Italia. In piazza sorge nel mezzo la statua

di Dante eretta pel centenario. La facciata è tutta in marmo nero e bianco, appena entrati si trova a mano destra un effigie di Daniele Manin con questa iscrizione. A Daniele Manin propugnatore moderno dell'unità italiana degno di star qua fra gli antichi perché a lui non manchi in Firenze una memoria di ammirazione e di affetto i Fiorentini e gli esuli Veneziani nel Settembre MDCCLXI posero sospirando prossimo e intero l'italiano riscatto. Segue il monumento di Michelangiolo Buonarroti. Indi quello di Dante Allighieri magnifico e grande così eretto nel 1829 da Ricci, tutto in marmo, da un lato della bara sta in piedi maestosa l'Italia che additi il ritratto di Dante che ha sotto quest'iscrizione. Onorate l'altissimo poeta. Dall'altro lato si vede le arti che piange la di lui morte. Segue un semplicie sarcofago dedicato al grande tragico d'Asti scolpito dal Canova con sopra l'Italia che piange la morte dell'Alfieri. Quello del Macchiaveli è grazioso sopra la bara siede una donna in una mano tiene il suo ritratto, nell'altra la spada e la bilancia. In mezzo trovasi un magnifico pulpito in marmo scolpito da Bernardo Majano. Tutto all'intorno vedasi capelle che racchiudano più o meno capolavori d'arte. In quanto ai quadri non ve ne sono di belli meno la Cena del Vasari. Ai lati dell'altare maggiore vi sono due lapidi che portano il nome di coloro che cadettero nella guerra dell'Indipendenza. A sinistra vedasi un monumento eretto alla memoria di Vittorio Fossombrone, di Angelo Taramo, di Pompeo, di Galileo Galilei ed altri. Ci mancava ancora di vedere la Capella Medici e la Sacrestia, ove

andremo un altro giorno. Poscia femmo una visita alla Sig.ra Stefani, e ritornate a casa pranzammo. Quindi abbiamo fatto in carrozza un lungo giro per le vie principali della nostra città e con questo terminammo la giornata.

Giovedì 27

Dopo colazione per la galleria degli Uffici entrammo nel corridore che conduce al palazzo Pitti. Esso è tutto tapezzato da quadri incisioni schizzi dei principali autori. Ma quello che mi colpì di più, si fu i magnifici arazzi che ivi sovrabbondano. Oh Dio quanti tesori d'arte ivi racchiusi, e dire che conservano quella vivacità quella freschezza di tinte da mille anni; essi non pajono lavori ma quadri, ed anche arrivate vicine si stenta a crederlo. Tanti ve n'erano che troppo sarebbe annoverarli tutti. Ne accenerò solamente alcuni. La deposizione della Croce. Gesù nell'orto. Il bacio di Giuda, Gesù dinanzi a Pilato, Gesù che porta la croce. Berzabea che si guarda nello specchio; una sacra famiglia; le quattro stagioni dell'anno; l'Italia e molti altri. Visitati tutti questi capolavori d'arte entrammo nel palazzo Pitti. Oh! quanti tesori non dovevamo vedere. Io era entusiastata. Prima di tutto si vede una magnifica sala di ballo; di là dopo aver percorso sale e stanze tapezzate da magnifici arazzi, adorne da vasi etruschi, cinesi e da vasi di porcellana di (...), si entra in una stanza ove dormì nel 61 il Cavour, là vedasi un superbo arazzo rappresentante Cristo morto; fatto nella fabbrica Gobelin in Francia, dono di Napoleone alla famiglia Medici; indi si pas-

sa in quella di Pio XI tutta tapezzata in giallo. Oh! quante ricchezze che racchiude solo quella camera. Vi è una magnifica tavola in malachite con la sedia eguale dono della famiglia Medici al granduca di Toscana, una madonna del Sarto, con la cornice in oro e pietra dura, un'altra madonna con la cornice in argento, due magnifici inginocchiatoj in lapis lazaro e pietra dura, ed un tavolo in venturina e smalto lavoro di Venezia acquistato dal re all'esposizione di Firenze. Segue un'altra stanza ove trovasi uno scrittojo in pietra dura e mosaico fatto nel tempo dei Medici, ed un magnifico quadro che rappresenta l'Italia che spezza le catene circondata dai stemmi delle principali città dono delle Signore fiorentine al re Vittorio Emanuele, in un'altra vi è uno scrittojo fatto d'Andrea del Sarto in ebano ed avorio; nelle altre stanze nulla vi è di particolare. Percorrendo quelle stanze pensava alle ricchezze e grandezze con cui si trattavano la famiglia Medicea, ed mi si affacciava alla memoria le grandi imprese, le grandi costituzioni fatte da essi. Scendemmo quindi alla capella reale. La tavola dell'altar maggiore è tutta in pietra dura agata lapis lazaro e rubino. Il crocifisso è in pietra dura di Gian Bologna. Ma quello che più mi colpì si fu l'argenteria. In piccola stanza son racchiusi tanti tesori. Vi sono coppe piatti di Benvenuto Cellini, i suoi famosi smalti, un San Giovanni una Vergine ed una piccola cassetta tutta a cesello. Un Cristo in bronzo fatto da Gian Bologna, ed una sacra famiglia scolpita da un suo scolare; la crocifissione e tutti i misteri del Rosario in smalto bellissimo lavoro. Ma

quello che primeggiava sopra tutto, si era un magnifico crucifisso in avorio e rubini e smeraldi. La base rappresentava tanti piccoli altari in oro tutti cesellati, le figure erano in corallo, di sopra una madonna in corniola, vi erano ancora e statuette e figure il tutto d'un finitissimo lavoro. Infatti possedendo quel capo nulla si può desiderare né pretendere di più. Di là ci recammo al Parlamento ove assistetti ad una seduta. Era quella una cosa affatto nuova per me, e pensare che gli affari e le leggi di Stato son riposti nella bravura di quei deputati. Indi pranzai, e poi feci la solita carrozzata lung'Arno e lungo le principali vie.

Venerdì 28

Questa mattina escii per comperare i presenti per la nascita di Letizia. Dopo colazione feci una visita alla Sig.ra Fusinato, indi girammo per le principali vie di questa città. Alla sera siamo andate dalla Sig.ra Stefani ove passai aggradevolmente quella serata.

Sabato 29

Alla mattina restammo a casa. Dopo colazione femmo visita alla Sig.ra Servadio gentile e cortese signora. Indi passeggiamo un po' visitando la chiesa di San Michele nell'orto dove vi è un famoso tabernacolo scolpito dagli Orgagna, e fabbricato mercè le offerte dei Fiorentini. Alla sera siamo andate a trovare il Sig. Lattes.

Domenica 30

Dopo colazione siamo andate dalla Sig.ra Servadio la quale gentilmente c'invitò ad andar a passare la

giornata in villa. Ci divertimmo molto e passammo aggredevolmente quella giornata.

Lunedì 1 Luglio

Quest'oggi la mia cara Letizia compie il suo sedicesimo anno di età. Possa il Cielo benedirla e far piovere sopra di lei ogni sorta di felicità. Che i suoi anni scorrono lieti e placidi, che nulla valga a turbare la di lei felicità. Che possiamo festeggiar tutti uniti e contenti per molto tempo questa festa di famiglia. Che viva per mille anni lontana da ogni disgrazia, circondata dall'affetto dei suoi cari. Queste sono i più ardenti voti del mio cuore, le preghiere che ogni mattina ed ogni sera indirizzo all'Altissimo, ed egli che veglia sopra il verme che stricia la terra, che ascolta le preghiere che sincere a lui s'alzano, spero che mi esaudirà.

Questa mattina escii per comprare dei presenti per la Letizia. Dopo colazione visitammo la famosa farmacia di Santa Maria Novella, indi passammo alla bella chiesa ove trovasi un magnifico altar maggiore tutto in marmo, e la famosa capella dei Spagnoletti. Alla sera visitammo la Sig.ra Milli.

Martedì 2 luglio

Quest'oggi non escimmo. Venne a pranzo il Sig. Pincherle. Alla sera femmo una corsa lung'Arno.

Mercordì 3

Visitammo la famosa chiesa di San Lorenzo. L'architettura è dovuta al Buonarrotti. Vedesi in essa una

magnifica tomba in marmo eretta alla memoria di una contessa scolpito dal Duprè; ai lati della bara si vedono le statue rappresentati la Carità e la Speranza; di sopra un angelo che la trasporta in cielo. Nella Sagrestia nuova d'architettura del Buonarroti, vedasi due superbi mausolei, l'uno ha sopra il busto di Giovanni dei Medici duca di Nemours, egli è in atto di vigilare attentamente le due figure che gli stanno ai piedi e che rappresentano il giorno e la notte e che fece con tanta naturalezza che il poeta Strozzi indirizzò a Michelangelo un verso. Sopra l'altro mausoleo sta il busto di Lorenzo dei Medici disotto ha le statue del crepuscolo e dell'Aurora. Ammirasi ancora in essa una madonna col bambino opera imperfetta del Buonarroti.

La cappella Medicea racchiude le tombe della famiglia Medici. I feretri sono tutti in marmo dell'alto e del basso Egitto, le corone poste nell'alto sono tutte contornate di pietre preziose. Le pareti sono tutte coperte di marmi preziosi, cioè lapis lazzerò, del legno indurito ed altri; di tratto in tratto vedasi i stemmi delle principali città della Toscana tutte in mosaico e pietre dura. Ne manca ancora di terminare un pezzo della muraglia; perché i Medici morirono e nessuno fu più in caso di spendere una tal somma. Il tetto è dipinto da Benvenuti. Quante ricchezze non erano racchiuse in quella sola cappella. Potevano bene far erigere chiese e cappelle con tutti quei tesori che avevano accumulati.

Visitammo quindi la chiesa di Santa Maria del fiore. Accanto al primo pilastro, vedasi una magnifica pila per l'acqua benedetta, creduta opera di Arnolfo

e di Giotto. Le vetrate in colori nelle cappelle e nel rimanente della chiesa furono eseguiti da Domenico Livi da Gambussi, sui disegni di Ghiberti e del Donatello. Bellissimo è il coro in marmo, dietro al quale si vede un gruppo in marmo non ancor terminato, opera del Buonarrotti. La porta in bronzo della Sagrestia è di Luca della Robia. Finito il giro, ritornammo a casa a colazione. Quindi con la sig.na Stefani femmo visita alla S.ra Principe, e ci divertimmo ridendo fra ragazze. Dopo pranzo femmo la solita passeggiata.

Giovedì 4

Questa mattina visitammo la galleria Pitti. Per non prendere il sole passammo per il corridore. Quello che assai mi piacque si fu due bellissime marine di Salvator Rosa, un ritratto di Leopoldo dei Medici nella sua infanzia, Diogene, la Madonna della Seggiola di Rafaello sublime quadro; il Sacrificio d'Abramo dell'Allori ed altri quadri. Dopo colazione femmo una lunga visita dalla Sig.ra Stefani dove suonammo un poco. Alla sera girammo lungo le principali vie di questa città.

Venerdì 5

Questa mattina visitammo alcune altre sale delle gallerie degli Ufficii. Bellissima è l'adorazione dei pastori di Gherardo della Notte, la santa Vergine addolorata di Salvi Gesù che apparisce alla Madalena del Baroccio. Dopo colazione andammo al Parlamento ove discutevasi sull'asse ecclesiastico. Mi divertii ma molto mi rincrebbe l'udire che parlavano contro l'agire

di Lamarmora, e che l'accusavano di slealtà e disonore. Egli si difese molto bene. Ma perchè poveretto devono sempre calunniarlo? Lamarmora è uno degli uomini, a cui l'Italia molto gli deve, e fece sempre il suo dovere in tutti i posti che occupò. E coloro che contradiscono sopra il suo agire, si mettono al di lui posto, e vedranno se non saranno costretti dalle circostanze, a fare come colui che tanto biasimano. Stolti, ed invidiosi.

Alla sera andammo dalle Sig.re Stefani e passammo piacevolmente quelle ore.

Sabato 6

Alla mattina finimmo di visitare la galleria degli Uffizi. La preghiera di Maria a Gesù perché benedica i ricchi che soccorono i poveri è fatto con molta verosimiglianza. Nella sala delle gemme, vi sono delle cose sublimi. Ritornate a casa colazione andammo dopo a visitare la cappella Medici a Santa Croce, ove vi è un magnifico mausoleo eretto alla memoria di Luigia Forward. Girammo un poco indi pranzammo. Alla sera la solita passeggiata.

Domenica 7

Alla mattina restammo a casa. – Dopo merenda femmo visita alla Sig.ra Servadio. Passeggiammo un po', e ritornammo al domestico ostello. La sera dovemmo rimanere a casa pel tempo cattivo.

Lunedì 8

Restammo a casa tutto il giorno in causa del tempo, e perché Letizia non si sentiva troppo bene.

Martedì 9

Alla mattina andammo nelle gallerie degli Uffici, onde copiare qualche piccolo schizzo, per esercizio e ricordo. Verso l'ora del pranzo escimmo per fare alcune spese. Alla sera passeggiammo Lung'Arno.

Mercordì 10

Questa mattina disegnammo alla Galleria. Dopo colazione andai alla Camera, dove molto mi divertii. Discutevano sull'asse ecclesiastico, e nacquero dei romori. Alla sera il solito passeggio.

Giovedì 11

La mattina fu trascorsa a casa. Dopo colazione andai un poco alla Camera. Alla sera andammo in carrozza.

Venerdì 12

Alla mattina disegnammo. Dopo colazione visitai l'Accademia di belle arti, ove vi sono tutti quadri antichi, poscia l'Esposizione Permanente dove vi sono due bellissimi paesaggi di (...), ed un carbone che non so l'autore; dei graziosi lavori in creta, ed una statua rappresentante Bianca Capello. Poscia andai dalla sig.ra Stefani. Alla sera escii come al solito.

Sabato 13

Alla mattina visitai un poco la Galleria Pitti. Stupenda è la visione d'Ezechiello dipinta da Raffaello, la Madonna dell'Imparata del Pordenone, ed il ritratto di Leon X del Raffaello. Dopo colazione andai alla camera. Alla sera passeggiài.

Domenica 14

Questa mattina andai a fare una passeggiata alle Cascine. Dopo colazione feci visita alla Sig.ra Stefani. Alla sera la solita passeggiata.

Lunedì 15

Andai per disegnare da Pitti, ma essendo la galleria chiusa, trovammo lì alla porta due signore che avevano il permesso per visitare il giardino Boboli, e gentilmente ci offersero di andar con loro, e passammo così aggradevolmente quelle ore. Poi escii un poco per fare una piccola commissione. Alla sera andai al teatro regio Politeama, ove il famoso Salvini recitava il Siciliano: molto mi divertii.

Martedì 16

La mattina disegnammo. Femmo quindi visita alle Sig.re Stefani che partono per Reccaro. La sera restammo a casa.

Mercordì 17

La mattina fu passata a casa. Poi andai ad accompagnare Letizia che fece un bagno. Alla sera feci un giro in carrozza e lungo le Cascine. Oh! A qual grandioso ed imponente spettacolo io assistei. Entrate nelle Cascine e dato un giro attorno da una parte vedesi circondata dalle ridenti colline, seminate da case, ed alberi fronzuti, di tratto in tratto un debole chiarore che veniva dalle finestre illuminate dalla lampada che stava nella stanza, interrompeva, la solitudine ed il bujo di quelle alture. Ai piedi stendevasi il fiume

solcato da leggiere barchette, ed i raggi mandati dalla mesta luna, venivano a rinfrangersi sulle sue placide onde. Più nel fondo un gran circolo di fanali, che attorniano il lung'Arno, e sembravano tanto lumi nell'aria messi là appositamente per abbellire il passeggio, ed allettare il passeggiare che quieto percorreva la strada. La sera era calma, non soffiava il minimo vento, e potevasi andare placidamente rischiarate dal debil chiarore dell'astro notturno. Di tratto in tratto esso appariva fra i rami degli alberi, per poi sparire e ricomparire dipoi. Tutto era silenzioso non udivasi che il calpestio dei cavalli che correvano lungo la via.

Giovedì 18

La mattina disegnammo, e andammo dopo al mezzogiorno, dalle sig.re Stefani ove passammo in loro compagnia aggradevolmente tutta la giornata. Esse hanno una bellissima villa sopra un'altura dalla quale si domina lungo gran valli e puossi vedere Firenze a volo d'uccello. Che delizioso ed incantevole soggiorno.

Venerdì 19

La mattina feci il mio solito esercizio. Alle quattro escimmo un poco. Alla sera il consueto passeggio.

Sabato 20

Tutto il giorno a casa, alla sera escimmo.

Domenica 21

Alla mattina a casa. Poscia visitammo il palazzo del Bargello, ove adesso vi è il museo nazionale. Vi

sono parecchie bellissime cose, ma come era tardi e dovevano chiudere non le abbiamo veduto che alla sfuggita, quindi andammo al palazzo Corsini ma non è visibile che a certi giorni. Suonammo un po' allora dalle Sig.re Stefani le quali sebbene sieno lontane di Firenze gentilmente ci offersero di andar lì a suonare. Alla sera in carrozza.

Lunedì 22

Alzate per tempo andammo a piedi ad una altura chiamata Bello Sguardo in causa di una deliziosa ed incantevole vista che da ivi si domina. Allorquando escimmo il sole non si era ancora mostrato sull'orizzonte, ma i suoi primi raggi i quali facevano brillare i colli circonvicini e le casette che suvvi stanno, rendevano sicuri del suo prossimo arrivo. Ritornate a casa rallegrate da questo delizioso spettacolo femmo colazione di buon appetito. Dopo colazione disegnammo. Alla sera escimmo e prendemmo una gazzosa al caffè delle Alpi, e passammo bene quelle ore.

Martedì 23

Alla mattina il solito disegno. Dopo colazione una visita dalle Sig.re Stefani, le quali mi sono molto simpatiche. Poi femmo alcune spese. Alla sera un piccolo passeggio.

Mercoledì 24

Oggi è compiuto un mese dacchè siamo partite da Venezia. Mi pare un secolo che sono lontana dai Nonni. Poveri vecchi, li voglio tanto bene.

Alla mattina alzate alle 5 siamo andate alle Cascine e molto ci divertimmo. Era molto bello vedere quegli alberi rischiarati dall'astro celeste, facevano l'esercizio i nostri militi in una gran pianura che sta di sotto alle Cascine, ed i primi raggi solari illuminavano le lucenti armi, le quali una volta o l'altra ci renderà libera la povera Roma.

Dopo colazione disegnammo alle Gallerie, indi venne a trovarci una pittrice per nome Grasselli, la quale dipinge molto bene ed è assai simpatica. Alla sera a casa.

Giovedì 25

Alle 5 antimeridiane siamo andate a Sanminiato, ove sta il Camposanto, e da lì si domina sopra tutta Firenze. Ascesa una scoscesa collina si arriva al Camposanto, il quale è tutto in restaurio. Ritornammo per un'arida ed erta via la quale vien chiamata Via Cannina. Alle 10 andammo a disegnare. Il restante del giorno a casa.

Venerdì 26

Andammo di buon'ora al poggio imperiale ch'è un lunghissimo e ridente viale; in cima al quale una volta c'era un convento, adesso invece è un istituto. Fermatisi un momento per prendere qualche cosa, ritornammo a casa per la porta San Giorgio. Dopo colazione andai a suonare dalla Sig.ra Stefani. Alla sera a casa.

Sabato 27

Alla mattina andai al palazzo Corsini. Bellissimi sono i quadri di Salvator Rosa tutti marine e roccie; pieno di verità e di sentimento è il grandioso qua-

dro di Benvenuti che occupa tutta una parete e che rappresenta la morte di Priamo.

Al tardi feci una visita dalla Sig.re Chiapella simpatiche signore. Poi suonai un poco e ritornai a casa a pranzo. Alla sera a casa.

Domenica 28

Alla mattina di buon ora andai a Camerata, da dove si domina sopra una bellissima vista. Tutto il giorno a casa. Alla sera prendemmo una gazosa al caffè Cornelio.

Lunedì 29

Dopo colazione femmo vedere le gallerie degli Ufficii ad una signora, certa (.....) conoscente della Sig.ra che venne qui a visitar Firenze. Poi femmo alcune spese. Alla sera a casa.

Martedì 30

Alla mattina disegnammo agli Uffici. Dopo colazione andammo un po' alla Camera. Quindi femmo molte spese, perché fra pochi giorni ritorneremo a Venezia. Alla sera a casa.

Mercordì 31

Alla mattina agli Ufficii. – Quindi diverse spese. Alla sera visita di congedo alla Sig.ra Servadio.

Giovedì 1 Agosto

Alla mattina disegno. Dopo colazione ritornammo agli Ufficii per finire un piccolo disegno. Quindi al-

cune visite di congedo. Alla sera escimmo per comperare alcune piccole cose.

Venerdì 2

Partenza per Venezia. Era molto contenta pensando che andava a riabbracciare i Nonni che poveretti ansiosi ci attendevano. Il viaggio fu delizioso, quelle valli immense, circondate dai monti ridenti, o da scoscesi dirupi, quel torrente che fragoroso precipitavasi da quelle alture, e che gorgogliando balzava da un sasso all'altro, il tutto mi pareva ancor più bello, e portentoso. Alle 8 ritornammo in famiglia, ove grazie al Cielo, trovai tutti benissimo.

Giovedì 8

La Sig.ra Giustinian nostra istitutrice, partì dalla nostra casa. Fino a che ne troveremo una di nuova la Sig.ra Durante maestra d'inglese verrà a farci un po' di compagnia ed a condurci a passeggio.

Venerdì 17

Una grave sciagura artistica colpì oggi Venezia, lasciando pieni di rammarico tutti i suoi abitanti. Un grande incendio svilluposi in chiesa San Giovanni e Paolo. La cappella del Rosario andò tutta in fiamme. Là erano deposti i famosi bassorilievi del Brustolone, quadri dei due Palma di Tintoretto, candelabri bellissimi di antico cesello. E per soprapiù essendo la chiesa in restuario, venivano collocati in quella cappella una Madonna del Gian Bellino, e quel quadro il capolavoro del nostro Tiziano e che per quello solo

accorrevano pittori e forestieri; tutto fu ridotto in macerie, da quei capolavori, da quelle bellezze artistiche non restano più che fredda cenere. I Pompieri, i Regi Carabinieri, le guardie Municipali, e tutti i cittadini indistintamente recarono cure zelanti onde non si diffondesse l'incendio. – Chi accusa il flagello ad una vertenza, chi sospetta invece essere stati i frati domenicani autori del fuoco, per vendetta, giacchè vennero intimati di abbandonare i loro beni. La verità non è ancora scoperta, un fatto solo esiste la perdita di tante bellezze artistiche di cui andava gloriosa la nostra città.

Domenica 1 Settembre

Quest'oggi fu l'anniversario della nascita della mia sorella Ernesta. Che il buon Iddio faccia che diventi una fanciulla virtuosa, e che cresca tra i piaceri e le felicità d'ogni specie.

Mercordì 4

La Nonna mi fece presente d'una bella cravattina per collo, ecco una nuova attenzione, una nuova prova d'affetto di quella buona vecchia che tanto mi ama.

Domenica 9

Andai a vedere l'Esposizione Permanente di Belle arti. Fra i quadri che mi piacquero di più trovaronsi un'inondazione di Massimo D'Azeglio, tratta con molta accuratezza e verisimiglianza; alcuni aquarelli d'Agujari, e dei quadri di genere del Stella e del Motta; l'inquisizione di Galileo del Caracristi, Torquato Tasso sostenendo un duello ed alcuni altri. Ma quello che

supera tutti gli altri si è un pezzo di montagna del Salisburghese di (...). Quella è una tela sublime, e per la vivacità delle tinte, e per la prospettiva delle distanze e per l'accuratezza delle più minute parti.

Domenica 22

Dopo tanti anni trascorsi sotto il giogo straniero, Venezia infine celebrava l'anniversario della morte del propugnatore della libertà, del grande dittatore, di colui che tra il fuoco, la carestia, la peste, in mezzo a tutti i disagi e pericoli consigliò il popolo suo a voler resistere ad ogni costo; il nostro Daniele Manin, il povero esule che miseramente finì i suoi giorni a Parigi campando la vita sua dando lezioni. Venezia in tal dì era parata a lutto, i nastri neri che sventolavano sull'asta, le bandiere legate in mezzo, tutto annunciava la perdita di quel grande uomo.

Lunedì 23

Venne cantata una messa funebre in chiesa di San Lucca. La celebrò quel medesimo prete del 39, allorchando in mezzo della funzione le guardie austriache entrarono nel tempio per impedire quella specie di rivoluzione. Finita la cerimonia, alcuni cittadini amici del defunto accompagnarono a casa il di lui figlio Giorgio Manin, egli ne fu commosso, e li ringraziò del gentile pensiero, venne pure un momento a trovar papà, e poveretto era molto afflito e triste. Pensare che dopo tanti anni, ritornato nella patria sua che tanto amava, trovavasi solo isolato, e che aveva perduto nel suolo straniero e padre e madre e sorella.

18 Novembre

E più di un mese che nulla registro. Ai 10 di Ottobre il dì dell'Espiazione caddi malata. Dio mercè non fu che un indisposizione cagionata dallo sviluppo, un po' di riscaldamento con infreddatura. Rimasi 8 giorni interi a letto, mi feci un piccolo salasso e presi delle medicine che mi indebolirono alquanto. Adesso però vado rimettendomi, non sono ancora uscita di casa, ma domani spero di andarvi se il tempo lo permetterà. I medici sono contenti, e mi trovano sempre di bene in meglio, essendo di costituzione un po' gracileta devo andare con più lentezza, ma a forza di cure e di attenzioni che mi sono state prodigate, e che sempre mi si prodigano diventerò robusta e grande. Come deve esser io riconoscente a tutti per l'amore che mi portano, e per le premure di cui sono circondata. Dio mio vi ringrazio di avermi dato un padre così affettuoso; che credo che difficilmente se ne potrà trovare d'uno che eguaglia per amore, e cure, nonni che fanno tutto quello che puossi immaginare perché abbia tutto ciò che mi abbisogna, una sorella maggiore che poveretta cerca di tenermi di buon umore, e pensa ogni cosa che mi possa recar piacere e teme che non abbia il mio bisogno, altre due sorelle che anch'esse mi amano e mi fanno quanto possono, per recarmi piacere. In questa mia indisposizione compresi ancor maggiormente quanto sono amata, e come tutti secondo i loro gradi e le loro posizioni cercano di non farmi mancar di nulla, e sovrabbondono di cure per me. Ed io cosa faccio per rendere contenta la mia famiglia? e per meritare l'amore di tutti. Nulla.

Ho molti, molti difetti, e bisogna che d'ora in poi mi metto con assiduità per sradicare da me tutte le male abitudini e divenire una fanciulla docile e virtuosa.

Mio buon Iddio conservate all'amor mio per molti e molti anni questo ottimo padre, questi nonni, e queste care sorelle che tanto e tanto mi amano, possano essi esser contenti e felici, e trascorrere in pace e lontani da disgrazie i loro giorni.

19 Novembre

Oggi ringraziando il Cielo feci un piccolo giro in Campo San Stefano, accompagnata dalle mie tre sorelle e dalla governante che ora abbiamo. Rimasi anche contenta come mi trovai, dopo 39 giorni che non sortiva di casa fui abbastanza forte. Adesso spero che tutto sarà finito, e che potrò di nuovo riprendere i miei studi, e colla protezione del Signore, e guidata dai buoni consigli dei miei maestri e dei miei superiori divenire una fanciulla buona e virtuosa, e meritare l'amore di tutti per la mia condotta pura e virtuosa.

26 Novembre

Oggi abbiamo celebrato l'anniversario del natalizio del caro Papà. La festa fu maggiore, giacchè per combinazione il Nonno nacque e si maritò nel medesimo giorno. Prego Iddio di poter festeggiare per molti anni ancora tutti questa festa di famiglia e contenti, che Dio ci allontana da ogni disgrazia e conserva sani i miei cari. Papà rimase contento dei doni ricevuti. Io ringraziando il Cielo vado migliorando, ed ogni

giorno che passa più conosco quanto sono amata, e quante cure e premure hanno per me. Spero di fare il possibile per meritarmele, e contraccambiare a ciò che fanno per me, coll'operar bene e far ciò che tutti desiderano.

4 Dicembre

Domani essendo la riapertura della Camera dei Deputati, mio padre chiamato dall'appello della patria partì alla volta di Firenze. Molto mi par strano della lontananza di questo caro babbo che tanto mi ama e che mi ricolma di cure, e di attenzioni, ma ringraziando il Cielo egli sta bene ed è arrivato in salvamento giacchè abbiamo avuto sue notizie. Ma se per un poco di tempo non mi sarà concesso di godere della sua cara compagnia, devo cercare di superare il dispiacere che mi reca la sua lontananza, le lettere che ogni giorno ci annunziano il buon stato di sua salute sono per la figlia sua d'immenso conforto, e poi ho qui una famiglia che mi ama oltremodo. Se il Signore mi ha rapito la madre, se non mi è lecito di pronunciare quel caro nome; Egli nella sua immensa bontà mi ha concesso i mezzi di non sentire tanto la mancanza di quell'essere caro, dandomi un padre amoroso che mi ama visceratamente, una nonna la quale quantunque in età avanzata regola con molta destrezza gli affari della nostra casa, e mi procaccia quanto mi occorre e vigila attentamente perché tutto vada bene, un nonno che poveretto anche lui sebbene poco accudisca alle cose domestiche mi dà consigli perché non patisca, e perché stia bene, una

sorella maggiore che fa anche più di ciò che è in suo potere perché non manchi di nulla, perché stia di buon umore, e che sia contenta, altre due sorelle che mi amano pure e che adesso che sono ancora in riguardo per l'incomodo avuto mi vogliono prestare servigi, e recarmi ciò che mi possa far piacere. Anche i miei maestri mi fanno tutto ciò che sta in loro potere perché non mi affatichi troppo studiando, e perché riprenda poco a poco le mie occupazioni. Io non posso che ringraziar Iddio per avermi colmata di tanti benefizi, e pregarlo perché mi conservi in salute e lontani da ogni disgrazia i miei cari. Io sono amata immensamente, circondata da tutte le cure ed attenzioni possibili, e provveduta di quanto mi abbisogna. Sarà un'impresa per me molto ardua quella di emendarmi di tutti i miei difetti, e di fare tutto ciò che è in mio potere onde rendere tutti contenti, e contraccambiare a ciò che fanno per me, ma questo è il mio dovere e costi quanto vuole, mi accingerò all'opra con ardore e spero che i miei sforzi non verranno a meno e che potrò vincere tutte le mali abitudini.

22 Dicembre

Dopo 22 giorni che rimasi in casa, in causa del cattivo tempo, quest'oggi escii un poco. Io continuo a migliorare; e riacquisto sempre più le antiche forze.

24

Oggi arrivò da Firenze il mio caro Papà, giacchè la Camera è chiusa durante pochi giorni in causa

delle feste di Natale. Lo trovai molto rimesso ed in buona salute, spero che ciò continuerà per molto tempo. Tutti gli altri di mia famiglia grazie al Cielo stanno bene. Io mercè le continue cure vado sempre rimettendomi, spero adesso di poter riprendere in ordine i miei studi, e di poter fare il possibile onde contraccambiare all'amore ed alle cure dei miei cari facendo tutto quello che può essere grato e possa render felice la mia famiglia.

1868

Memorie

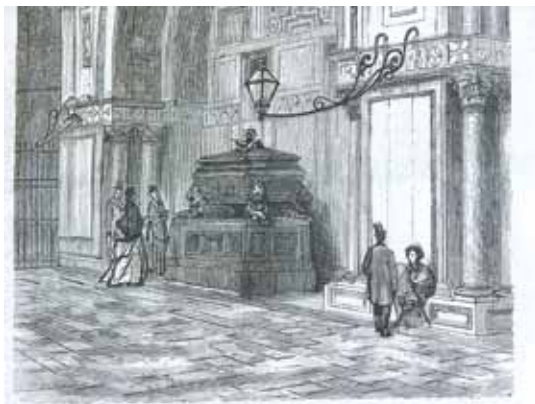
di

Glena P

M



Venezia: inaugurazione del monumento a Daniele Manin
“L’Illustrazione Universale”, a. II, n. 28, 4 aprile 1875



Venezia: Tomba di Daniele Manin a San Marco
“L’Illustrazione Universale”, a. II, n. 28, 4 aprile 1875

ANNO 1868

1 Gennaio 1868

Ecco incominciato un nuovo anno, speriamo, che esso scorra felice e per noi, e per coloro che conosciamo. Possa io durante questo anno essere buona ed emendarmi dei miei difetti.

7 Martedì

Il caro Papà partì per Trieste per certi suoi affari. Questi pochi giorni che rimane fra noi, deve avere degli altri impicci, onde non possiamo godere pienamente della sua compagnia.

9 Giovedì

Questa mattina papà ritornò da Trieste. Con nostro dispiacere poco può fermarsi e presto presto sarà richiamato di nuovo a Firenze.

10 Venerdì

Papà partì per Firenze. Come questi diciassette giorni che egli restò fra noi passarono presto. Quantunque da una parte sia contenta che ritorni alle occupazioni della Camera giacchè so che quell'avvicinarsi di affari, quelle discussioni continue giovano moltissimo al suo ben essere, nondimeno la lontananza di un padre e di un padre sì affettuoso non può certo re-

car piacere. Ma egli mi ha lasciato in grembo ad una famiglia affettuosissima, circondata da tutte le attenzioni possibili, con delle sorelle che cercano di tenermi sempre sì buona compagnia e che tanto m'amano, con una Nonna che mi ricolma anch'essa di cure con una sorella maggiore che cerca poveretta di farmi sempre star allegra e che abbia tutto il mio bisogno e di rimpiazzare per quanto è in suo potere la nostra povera madre che da tanto tempo ci fu rapita. Anche i miei maestri cercano certo di addestrarmi nella retta via, e farmi crescere bene, gli amici di famiglia i miei conoscenti tutti insomma mi dimostrano affetto, posso io meritarmelo, e possa avere la forza di corrispondere tante premure col far ciò che può essere d'aggradiamento e schivare ciò che possa loro recar dispiacere.

11 Domenica

La Nonna non istà troppo bene. Passò una cattiva notte e questa mattina il medico la trovò alquanto riscaldata. È il solito tributo che deve pagare ogni anno: ed adesso ch'è abbastanza vecchia quantunque sia di una forte complessione bisogna aver sempre tanti riguardi. L'inverno per lei è sempre più cattivo giacchè teme molto il freddo e non può sopportare le stufe. Non si potè far a meno d'una cavata di sangue, ed alla sera era molto aggravata, ed i medici ordinarono che non si lasciasse passare la serata senza provvedere ad una estrazione di sangue. Se non si metteva subito un rimedio, Dio ci salvi si temeva di qualche disgrazia. Non essendovi anche il Papà qui a Venezia trovandosi sole si può ben immaginare la nostra inquietudine. Ma grazie

al Cielo il pericolo è passato, e non si tratta più che si rimetta. Spero che presto ricupererà tutte le sue antiche forze, ma temo che quest'anno non stia più lungamente che gli anni addietro giacchè è molto indebolita. Son già 4 giorni che essa è a letto. Possa essa presto guarire, possiamo presto vederla girare per la casa quello sia segno della sua perfetta salute, giacchè allorquando non può avere tutte le redini della casa non possa accudire a tutte le faccende domestiche; essa ch'è tanto attiva, è un segno che non è nel suo stato abituale.

21 Martedì

Dopo 10 giorni di letto, oggi la Nonna si levò un poco. Rimase alzata due o tre ore e si sentiva abbastanza bene. I medici dicono che adesso non si ha più nulla a temere, e che si tratta solamente che si rimetta poco a poco. Essendo di complessione sì robusta, speriamo che potrà riacquistare presto le antiche forze e che potrà godere di una buona salute, e scorrere felici ancora molti anni di vita. – Questo è il mio voto, e spero che il Signore vorrà esaudire le mie preci.

24 Venerdì

La Nonna grazie al Cielo continua sempre a migliorare. Fra due o tre giorni spero che potrà sortire dalla sua stanza e venire nel nostro appartamento. Essa è di abbastanza buona voglia, ed oggi si sente più forte degli altri dì. Ne sia lodato Iddio, e possa egli conservarcela sana per molti anni ancora. – Papà è ancora a Firenze ma abbiamo sempre buone nuove sul conto suo. Gli altri di mia famiglia godono salute

perfetta. Io continuo sempre a rimettermi e mercè le cure ed i riguardi perenni mi fortifico sempre più, e cresco robusta e forte.

10 febbrajo

Posso con mio grande piacere registrare delle buone nuove. La Nonna continua sempre a rimettersi. Da due o tre giorni sale nel nostro appartamento a pranzo. I medici ne sono contenti. Sta molto in riguardo in causa della cattiva stagione, ma essendo di una tempra si robusta, va riacquistando le perdute forze. Speriamo che andrà sempre di bene in meglio, e che possa godere ancora per molti anni di una florida salute. – Le nuove di Papà continuano sempre buone. Oggi compiesi un mese dalla sua partenza. Che giorni furono per me lunghi, lontano da lui che tanto m'ama. Oh! Come la separazione degli esseri cari è molto penosa. Sebbene riceviamo lettere di lui ogni giorno; i scritti non sono abbastanza sufficienti per una figlia che teneramente ama suo padre, ed un padre sì buono ed affettuoso. Gli ultimi giorni di Carnovale spero che daranno vacanza a questi deputati, che lasciano le loro famiglie per il bene della patria. Potesse almeno questo sacrificio che facciamo, essere di bene e poter riordinare gli affari della nostra Italia, che ha tanto bisogno di rimettersi delle tante vicende sofferte, e di risorgere forte e vigorosa.

23 Sabato

Questa mattina mi svegliai molto contenta, perché doveva arrivare il mio caro Papà. Egli giunse infatti alle nove. Lo trovai di buonissima ciera ed in fiorente

salute. Il trovarsi in mezzo ad affari così importanti, esser sempre occupato con cose di sì grande urgenza, dover discutere per gli interessi comuni in compagnia di persone assennate e dotte almeno in gran parte; sono tutte cose che gli vanno a genio ed adattate pel suo temperamento. Io spero che si fermerà qui almeno 8 giorni, dopo tanto tempo di assenza è ben giusto che stia un poco colla sua famiglia. – Dopo 42 giorni che la Nonna non esciva, quest'oggi passeggiò un poco. Essa si trovò abbastanza bene ed avea forza nelle gambe. Ma sia stato accidentale, o che si fosse un po' troppo stancata pel primo dì, alla sera fu un poco inquieta e passò cattiva notte. Ma Papà ci assicurò che non era altro che un po' di convulso. Diffatti il giorno appresso stava benissimo.

Mercordì 27

Oggi è il primo giorno di Quaresima, ed essendovi gran passeggio alle Zattere, andai a camminare colà in compagnia delle mie sorelle. Il carnovale fu brillantissimo, la piazza era sempre affollatissima di maschere di ogni genere e specie, le feste da ballo furono animatissime; ed i Veneziani si diedero in preda ad ogni sorta di divertimenti. – Questi giorni sono molto contenta perché c'è qui il mio caro Papà, è quasi una settimana che ritornò, e com'essa mi passò veloce. La Nonna va sempre bene, e riacquista poco a poco le antiche forze. – Tutto procede col solito ordine; io sto benissimo; e fo il possibile e spero di riescirne con grande fatica a contraccambiare al grande amore della mia famiglia per la mia buona condotta.



Venezia: il teatro la Fenice
“L’Illustrazione Universale”, a. II, n. 31, 18 aprile 1875

1 Marzo

Questa sera partì di nuovo per Firenze il mio caro Papà. Come questi 8 giorni mi passarono presto. L'esser lontani dagli amati suoi, è un grande dispiacere per ognuno; e specialmente poi esser separati da un padre sì affettuoso e premuroso. Meno male che fra pochi giorni ritornerà per le cerimonie che si faranno in occasione del trasporto delle ceneri di Manin. Egli è nominato dalla Commissione che doveva andar a prendere le ceneri di Manin a Parigi, ma come Napoleone avendo avuto paura di una rivoluzione fece trasportare di notte tempo la bara in un piccolo villaggio chiamato Saint Jean de Morienne, situato ai piedi del Monte Cenisio, e dove trovassi tuttora entro una cappella. Quantunque non avrebbe potuto fermarsi che pochi giorni a Parigi egli si sarebbe un poco riposato e avrebbe potuto visitare qualche cosa; ma così invece appena valicato il monte, dovrà ripassarlo di nuovo, e sarà un viaggio abbastanza faticoso. – La cerimonia deve essere magnifica e solenne; quei due giorni saranno di lutto per tutta Venezia. Il pensare che dopo tanti anni d'un dominio abborrito alfine la regina delle lagune frante le catene che l'opprimeva se non può onorare il grande dittatore in vita, può rendergli almeno morto quegli onori che gli spetta e per gratitudine e per amore.

15 Marzo

Oggi compio il mio quindicesimo anno di età, ed entro nel sedicesimo. – Padre mio, voi che dimorate nel più alto dei cieli, concedetemi la grazia che posso

contraccambiare colla mia buona condotta alle tante cure che si prendono per me. Ogni giorno ancor più vedo e posso comprendere quanto mi si ama e quanti pensieri hanno per me. Mi furono fatti dei bellissimi regali. Papà mi regalò uno spillo in filigrana, e Letizia gli orecchini i quali servivano a formare il fornimento. La Nonna mi diede una sciarpettina, Ernesta una magnifica sciarpa turca, ed un libro inglese, Adele dodici fotografie copie di quadri. – Alla sera poi mi si attendeva una grata sorpresa: Letizia a mia insaputa aveva invitato le ragazzine Campi e le Scandiani a venire a passare la serata da noi. Questa cosa mi fece molto piacere. Giuocammo alla tombola e femmo diversi altri giuochi di società. Abbiamo molto riso e ci siamo molto divertite: Passammo infatti allegramente due o tre ore. – Le Campi anzi mi portarono a regalare un bellissimo bouquet. Questo divertimento inaspettato mi riuscì ancora più gradito pensando che era stato tutto pensato da mia sorella Letizia per recarmi piacere. Ma una cosa mi rincresceva che in questo dì per me di festa, non c'era Papà i cui affari parlamentari lo costringevano a restare a Firenze. Meno male che sta bene, e che so ch'è contento. Ma nulladimeno in queste riunioni di famiglia si ama assai esser tutti uniti. – La medesima sera papà partiva per Torino ove andava a riunirsi a quegli altri nominati della Commissione per andar a prendere le ceneri di Daniele Manin. Si fermava due giorni a Torino quindi andava a Lasemburgo, ove doveasi consegnare la salma, e ritornava a Venezia portando quel prezioso tesoro.

Venerdì 20

Questa sera reduce dal viaggio ritornava il mio caro Papà. Giungeva in compagnia della commissione francese, ed altre autorità. L'aspettavano alla stazione il Municipio e molte altre persone ragguardevoli. La salma era stata consegnata a Mestre dove restava fino alle una del giorno seguente. Il feretro veniva deposto in una cappella ardente, e custodito da picchetti di Guardia Nazionale. Immensa ed indescrivibile era l'accoglienza ricevuta in ogni stazione. A Verona i cittadini offrirono una grandissima corona composta di camelie e coperta di nero, la quale venne poi collocata sulla bara. Giorgio Manin, il figlio del grande dittatore era andato a ricevere la salma del padre suo, della madre e della sorella a Mestre. Mi fu detto ch'era molto commosso, e che allo sbarco alcuni suoi amici dovettero sostenerlo, perché quasi cadeva a terra parte dalla commossione, e parte giacchè avendo molto male alle gambe, mal poteva reggersi in piedi.

Sabato 21

Oggi è il primo giorno di primavera, e ce lo rende noto un ridente sole che di buon ora ci viene a rallegrare, e confortare un poco gli animi nostri i quali ben presto dovevano esser spettatori d'un triste e commovente spettacolo. – Alle dodici la Commissione incaricata di andar a prendere le ceneri di Daniele Manin partiva per Mestre per ricevere il prezioso tesoro. Commovente fu la consegna; ed alle tre i membri della Commissione erano di ritorno. Alle quattro

si riunirono tutti al Municipio, per recarsi alla stazione, dove intanto la salma era stata collocata in una cappella ardente. — Misero la bara che racchiudeva le ceneri del grande dittatore in un apposita peota; la quale era magnifica sì per gli adobbi che per gli ornati. Il disegno era stato fatto dal Cadorini esimio professore all'Accademia di Belle Arti. A poppa stava un leone il quale teneva stretta fra le sue zampe la bandiera tricolore, quasi temendo che essa ci fosse tolta. Dietro il feretro vedevasi due bellissime statue inargentate. Una raffigurava Venezia che mostra all'Italia il grande dittatore. Tutt'intorno alle parti della barca stavano i differenti stemmi delle diverse città di Italia. Nel centro proprio della peota ergesi come una specie di palco, sopra del quale era collocata la cassa mortuaria, alle basi della quale c'erano ancora altri stemmi formanti tanti trasparenti. A poppa ed a prora innalzavansi quattro grandi candelabri. Ai quattro lati del feretro erano quattro grandi colonne alla cui base trovavansi dei vasi, e tutto all'intorno differenti torcie. Diversi altri ornati rendevano quella barca magnifica; ed un grande sfarzo di velluto accresceva la sua ricchezza e sontuosità. In quella montarono la Commissione che era andata a prendere la salma ai confini; la Rappresentanza francese, il Consigliere di Appello, il prefetto, e diverse altre autorità ragguardevoli. Moltissime barche municipali coi gondolieri vestiti in bianco e nero, e destinate per ricevere le varie rappresentanze estere; ed altre addobbate per cura d'ogni corporazione facevano corteggio. Una che mi piacque assai si fu quella dei

civici bersaglieri del 48; la quale avea tutto all'intorno i schioppi adoperati ancora in quell'epoca gloriosa ed incrociate insieme. Diverse gondole private tutte illuminate a torcie seguivano il corteo funebre. E due grandissime peote destinate alla banda, dalle quali una precedeva la barca mortuaria, ed una la seguiva chiudevano questo corteggio grandioso e solenne. Percorsero tutto il tragitto del Canale che separa la stazione dalla riva degli Schiavoni dirimpetto a Santa Zaccaria. L'aria eccheggiava di mesti concetti; e negli intervalli delle bande, tamburi ricoperti di panno nero facevano udire i loro striduli suoni. – In un'altra barca tutta adobbata a nero stavano le casse della madre e della figlia, ed in quella mi fu detto che c'era pure Giorgio Manin. Le case lungo il Canale erano tutte illuminate per di dentro, ed il riflesso delle torcie e delle faci rinfrangendosi nel mare rendeva ancor più quello spettacolo triste e solenne.

Domenica 22

Se lo spettacolo di jeri a sera avea destato la nostra commozione, quest'oggi dovevamo assistere ad una cerimonia che doveva maggiormente rattristarci. – Era una bellissima giornata, e l'animo di tutti i Veneziani erano agitati per la cerimonia che dovevamo esser spettatori; e che ci rendevano nel medesimo tempo e tristi e giulivi; essendo questo un atto che desideravamo da tanto tempo. – Alle 9 del mattino tutte le differenti corporazioni riunivasi in campo S. Zaccaria per mettersi in ordine per la marcia. Tutta la notte il feretro era stato custodito

da guardia nazionale. Alle 11 dei spari di artiglieria avvertiva che la processione si era messo in cammino. La folla era tenuta indietro da soldati i quali tutto all'intorno della riva fino in piazza formavano un immenso varcuo per dove era libero il passaggio. Precedeva il corteo, la banda, quindi un picchetto di guardia nazionale; seguivano delle rappresentanze delle differenti corporazioni militari del 48 e 49, colle loro rispettive bandiere; tra le quali trovavasi pure quella decorata del valor militare. Veniva poi i rappresentanti dell'Assemblea; ed alla fine vedevasi la bara la quale era tutta coperta di velluto nero, ed attorno frange e cordoni d'argento. Tre belle corone erano state disposte di sopra. Il feretro era portato da 12 signori; ed i cordoni tenuti dai superstiti dell'Assemblea, tra i quali trovavasi anche il padre mio. E tutto all'intorno della casa vi erano 24 pompieri con torcie accese. Veniva poi il figlio Giorgio Manin che veramente destava compassione, era sorretto da un suo amico perché nemmeno poteva camminare. Alcune signore parenti del defunto lo seguivano. C'era poi la deputazione francese: i rappresentanti di tutte le società ed istituti di Venezia; e quelli della guardia nazionale delle diverse città di Italia; e tutti i municipi colle loro rispettive bandiere, ed altre notabilità rimarchevoli. – Arrivata la bara in piazza – la deposero sopra un catafalco tutto in nero, fabbricato in mezzo di quel ampio recinto. – Undici oratori pronunciarono vari discorsi; i quali durarono per ben due ore. Quello che mi piacque moltissimo fu detto da Legouvier valente scrittore

francese, il quale con bellissime espressioni lodò il celebre defunto. Gli altri erano abbastanza belli, ma niente di particolare. terminate le orazioni il corteggio col medesimo ordine si diresse verso la chiesa, dove venne celebrato alcune cantate, accompagnate da una musica del maestro Bussolai. Mi fu detto che quella cerimonia racchiudeva quanto di più tristo e solenne vi potesse essere. Il feretro veniva deposto sopra un bellissimo catafalco eretto appositamente, la cattedrale era tutta rischiarata da faci e torcie; quella musica triste; tutto il complesso destava malinconia ed emozione. – Finita la cerimonia tutti rientrarono commossi alle case loro. La bara rimase esposta tutta la notte, e custodita da guardia nazionale. La città intiera era bandierata; ma le bandiere erano a mezza asta; e coi nastri neri in segno di lutto. – Alla sera la Fenice fu illuminata, dove intervenne tutte le autorità ragguardevoli. Così terminò questa giornata piena per noi di commossione e di gioja; e la cui memoria non potrà mai cancellarsi dal cuore di ogni buon patriota.

Lunedì 23

Alle 10 si riunì in Campo Santa Zaccaria la commissione che era andata a prendere le ceneri di Manin, e tutte le altre rappresentanze come il giorno prima. Percorrendo tutta la riva e coll'istesso seguito e pompa del 22; portarono le bare della figlia dell'illustre dittatore Emilia Manin; e della moglie Teresa Perissinotti. Mancavano signore e ragazze che facessero corteggio, giacchè credevasi sempre che si facesse il trasporto privatamente; e nessuno andò ad

assistere alla cerimonia. Arrivate in chiesa si fece alcune preghiere. Terminata la funzione, si procedette alla tumulazione dei cadaveri. Dapprima uno per volta furono portati i corpi delle due donne, e deposti in un bellissimo sarcofago in porfido collocato in un atrio della chiesa. Le ceneri delle due femmine furono messe alle basi dell'urna e di sopra vennero collocate quelle di quel grande uomo che con tanta abnegazione e patriottismo propugnò la nostra libertà. Molte corone furono deposte come omaggio a quei cari defunti. – Presenti all'atto del suggello c'erano due o tre avvocati; e così ebbe fine queste cerimonie lasciando tutti commossi e tristi, ma nel medesimo tempo giulivi, di poter infine albergare nella nostra terra, nel nostro San Marco le ossa di quelle tre persone tanto a noi care, e la vista delle spoglie del grande patriota, potrà ispirarci a future glorie, ad immortali imprese.

24 Martedì

Alle sei all'Hotel Vittoria vi fu un lautissimo pranzo dato alla Commissione francese. Vi intervennero più di 90 convitati. Il desinare fu lietissimo, e grande abbondanza di vini. Furono pronunciati moltissimi brindisi, anche mio padre ne compose uno e riscosse unanimi applausi. Questo mi fece molto piacere, ed anche papà era molto contento. – Le mie sorelle ritornando dalla passeggiata mi riferirono le parole che erano scritte sopra la porta maggiore della chiesa, e che formavano un epigramme; eccole – Grande in patria, più nell'esilio. Morto il 22 settembre 1857. Aspro servaggio tardò il voto. Venezia solennemente lo compie. Il 22 Marzo 1868.

25 Mercordì

Questa sera partì il mio caro papà. Ne fui alquanto dispiacente, perché la lontananza di un essere così amato non può certo recar piacere. Meno male che fra 8 giorni sarà di ritorno ricorrendo le feste pasquali.

Lunedì 6 Aprile

Durante due o tre giorni la Nonna fu alquanto indisposta. Ebbe una febbre periodica, e dovette prendere il chinino, e rimanere in letto. Oggi però sta meglio e si alzò un poco. Mio Dio fate vi prego che stia sempre bene ridonate la sua salute, e che non abbia sempre qualche incomodo.

Alla mattina arrivò mio padre da Firenze, onde passare le feste Pasquali. Ne fui molta contenta di riabbracciarlo. Oh! questa lontananza mi assai penosa.

Martedì 7

Abbiamo festeggiato in famiglia il primo dì di Pasqua. La Nonna venne a pranzo da noi. Io era molto contenta perché il mio gran piacere si è quello di esser tutti uniti e di vederli tutti sani. Un pensiero turbava la mia gioja una dolce e sacra ricordanza la perdita della mia cara madre che ora gioirà nei cieli; e che non ci era concesso dal terribile fatto di essere in compagnia, il quale ci privava di quell'essere tanto utile e caro a tutti, massimamente poi a delle ragazzine.

Mercordì 15

Partenza del mio caro Papà; oh! come mi dispiacque il separarmi da lui. Questi giorni passati in sua

compagnia mi scorsero così veloci. Sebbene adesso egli va e torna di tratto in tratto, nondimeno alla separazione mai si può abituarsi, ancor più di una persona che tanto mi ama, e che mi circonda di tante cure. Oh quanta riconoscenza non devo io mostrargli e ricompensarlo dei tanti affanni e sacrificii col divenire una saggia fanciulla, ed ascoltare i suoi consigli, e seguire la retta via che egli mi segna.

Martedì 21

Quest'oggi l'Adele compie il suo nono anno di età. Ebbe diversi regali, ed alla sera vennero alcune ragazzine, e quindi si passò bene la giornata. Possa Iddio circondarla da ogni felicità, darle salute ed allontanare da lei ogni disgrazia, ogni malore. Possa essa contraccambiare alle tante cure che riceve divenendo una fanciulla saggia e virtuosa, ed ascoltando le ammonizioni. Due pensieri m'attristavano in questa giornata per noi lieta e giuliva. Uno l'assenza del papà che a Firenze rassetta gli affari di questa povera Italia; l'altro la perdita della madre mia che son già dieci anni che ci fu rapita. Ogni circostanza che mi rammenta la sua privazione, ogni volta che vedo crescere la mia sorella Adele forte e robusta sempre più mi rammento della mia genitrice, sempre più ad ogni circostanza si esacerba questa cruda ed aspra ferita.

Mercordì 22

Oggi si compie il matrimonio delli figlio del re Vittorio Emanuele il principe Umberto il principe ereditario. Tutta la città è imbandierata a festa, alla

sera il Municipio illuminò tutti gli stabilimenti della Comune. Ogni cuore di buon Italiano, di caldo patriota augura agli augusti sposi ogni sorta di felicità, e spera da quel sacro imene il risorgimento e la prosperità del nostro paese. Lessi sui giornali che la principessa era sfarzosamente adobbata, unanimi e fragorosi applausi l'accoglieva per dove passava. Essa n'era commossa fino alle lagrime. Grandissime feste e di ogni specie saranno date a Tornio in occasione dello sposalizio, quindi andrà a Firenze dove altri divertimenti li attendono, per ogni città dove essa si fermerà si farà il possibile onde accogliere bene i felici sposi. Tutti i principi dell'Europa, e le autorità rimarchevoli si sono recate a Torino in occasione del fausto avvenimento.

Sabato 25

Questa sera dopo 6 mesi che non andava per riguardo, mi recai al Teatro Apollo accompagnata dalle mie sorelle dal Nonno. Molto mi divertii, ma il mio piacere sarebbe stato maggiore se ci fosse stato il mio Papà. L'opera (....) è molto bella e ricca di graziose variazioni. I cantanti come l'orchestra disimpegnano molto bene la parte loro. Il teatro era affollato, ed il popolo acclamava di tratto in tratto.

Domenica 26

Il mio papà ebbe oggi il titolo di cavaliere della Corona d'Italia; ordine che non viene impartito che a pochi. Avrei avuto più piacere se fosse stato nominato almeno ufficiale. Ma d'altra parte è sempre

una grata ricordanza, giacchè non ricorrendo, né facendo alcun imbroglio per esservi, è molto ancora che si ricordano.

Lunedì 4 Maggio

Partenza per la campagna, dove soggiornamo 15 giorni o 20 al più. La campagna era molto fertile, i fiori cominciavano a sbocciare, gli alberi germogliavano, i campi biondeggianti di messi, speranza e sostegno dell'agricoltore, gli uccelli quali svolazzando da un albero all'altro facevano udire i loro garriti come un inno di ringraziamento al Signore, quali erano intenti a formare il loro nido, altri ammaestravano con solerte cura e diligenza i loro piccini nati nell'inverno a servirsene per la prima volta delle proprie ali. Quant'è ridente e bella la campagna nella primavera, tutto pare che innalzi un cantico a Dio, il quale degna ogni anno di rinnovare tanti benefizii. Qual differenza dell'autunno quando tutto muore, quando la terra si spoglia della sua bellezza. Sembra l'uomo il quale nella primavera è nella sua gioventù, quindi percorso tutta l'estate ch'è la sua età matura, giunge nell'autunno ch'è la vecchiezza spande ancora un poco della sua vitalità, ma essa va debolmente cessando, fino che muore, e va godere d'una nuova vita nei cieli.

Domenica 17

Andammo a vedere l'esposizione dei fiori a Padova nell'orto botanico. Oltre i fiori consueti, c'era una grande quantità di piante. Ebbero il premio il giardino Treves, (...); Trieste, e quello di Strà oltre che

per i fiori anche per gli agrumi. C'erano pure un bellissimo bouquet premiato dal giardino Trieste, ed una cestella. Sotto ad un paviglione di fiori era collocato un busto della principessa Margarita. – V'era pure un albero dell'età di 150 anni, e la palma di Goethe. Girammo alcune ore per quei valli, in compagnia di certe mie amiche e di una signora colla sua figlia e figlio; gentile famiglia, e così passammo allegramente il dopo pranzo. C'era moltissima gente, e gran lusso.

19 Martedì

Ritorno a Venezia. Oh come la città mi parve ancor più morta dopo alcuni giorni di assenza. Ma nonostante che questa bella città regina delle lagune, sia squalida o viva, sempre a me piace, sempre la riguarderò come mia amata patria culla dell'adorata mia famiglia.

21 Giovedì

La città di buon ora imbianderata, i damaschi messi sulle finestre, un accalcarsi per le vie, un correre per tutte le parti per i rivi della città, un continuo affacciarsi ai balconi, tutto annunciava esservi oggi l'ingresso dei sposi, del principe Umberto, e della principessa Margherita, degni figli di prodi italiani che nel campo di battaglia versarono il loro sangue per la salvezza della loro patria.

Un bel sole di maggio rendeva ancor più brillante questa festa. Arrivati alla stazione i principi montarono in una bellissima peota quella medesima che condusse il re, e cominciarono a tragittare il gran canale. Nella barca c'erano il sindaco, il prefetto, (...) e altre

autorità; la Marcella e la Giovanelli dame d'onore della principessa. Margherita era vestita in lilà, essa è molto bellina, magra pallida, molto simpatica, la Giovanelli pure era in lila; la Marcella indossava un abito bianco ed alla spalla aveva un medaglione di brillanti con un M distintivo delle dami d'onore. Alla stazione, al giardinetto, ed al Municipio, ebbero molte ovazioni. Sbarcati al giardinetto passarono per una fila di soldati.

La piazza era tutta gremita di gente, che ansiosamente a forza d'applausi la voleva alla finestra. Alla fine comparve per due volte salutando graziosamente. Alla stazione due fanciulle povere le porsero un grandissimo bouquet col nastro disegnato da Prodomici ed un verso, queste ragazze vennero dotate dalla Vita Veneziana di non so quanti milla franchi che venne chiamata dote Margherita.

Alla sera tutta la città fu illuminata. Verso le 8 la principessa colla regina di Portogallo, ed altri due signori, fece un giro lungo il Canale. La barca era foderata di tulle bianco, e sopra alla testa v'era una corona. Dietro c'erano una grande quantità di barche; come alla mattina, ed ancor più che era una corsa particolare, senza che nissuno lo sapesse. Senza che noi attendessimo, l'abbiamo veduta andare e ritornare. – La piazza poi era sì piena di gente che a mala pena potevasi camminare. Il popolo la volle alla finestra, ed essa si presentò parecchie volte, e stette lungo tempo ad ammirare la piazza, ch'era un incanto. Vidi anche l'infante di Portogallo ch'è veramente grazioso, è un minuto bimbo, biondo. La principessa pareva molto

commossa del ricevimento avuto, e stupefatta della magnificenza di questa città. Credo bene così giovane, esser la prima volta che si presenta al mondo, e trovare tanto entusiasmo per lei, aver tante accoglienze e feste per la prima volta tutto in suo onore commuove ognuno e massimamente una donzella.

22 Venerdì

Arrivo del mio caro Papà. Oh! come fui contenta di rivederlo mi pareva un secolo che fosse via, e non era ancora due mesi. Ma anche 8 giorni son lunghi per la lontananza di una figlia dal padre. Questo ritorno mi riuscì ancor più gradito, giacchè sapeva che ritornava presto, ma non credeva che arrivasse oggi, ed egli ci fece un'improvvisata. – Alla sera c'era molta gente in piazza, la quale acclamava a più riprese la principessa, fino a che essa comparve al balcone.

23 Sabato

Durante il giorno alcune feste ebbero luogo. Alla sera il teatro la Fenice era splendidamente illuminato per dentro i palchetti, e per di fuori. Io vidi la principessa andare a teatro, essa era tutta vestita in rosa con diamanti al collo, in testa, alle braccia. Il teatro era affollato, al loro arrivo suonarono la fanfara reale, tutte le persone si alzarono in piedi, agitando i fazzoletti, ed acclamando gli augusti sposi. Margherita era molto entusiastata della magnificenza del teatro, e rideva. Si rappresentava il Faust, con una compagnia scritturata appositamente pel arrivo dei principi. Partì verso la mezzanotte, e prima di andare a casa fece

un giro per il canalazzo in compagnia della regina di Portogallo; ama molto andare in gondola. La sua barca era molto bella, tutta in velluto rosso e dorato, avea molto corteggio di barche della corte, tutte bellissime, i gondolieri avevano un uniforme rosso.

24 Domenica

Il programma annunciava esser oggi la presentazione delle bandiere dei tiratori al re futuro. In alto della scala dei Giganti era stato costruito un magnifico palco, alla porta del quale vi erano 4 bandiere: cioè, casa di Savoia, Venezia, Firenze e Torino. Le signore stavano in una loggia dirimpetto ed i deputati, i consiglieri comunali, gli ufficiali della guardia nazionale, il Municipio, e le altre autorità del paese stavano vicino il principe.

Alle 9 ed un quarto, il principe salì la scala dei Giganti accompagnato da alcuni ufficiali, e dai suoi maggiordomi. Prima di tutto, il prefetto disse un discorso presentando al re una bandiera ricamata dalla principessa Margherita, ancora pel primo tiro. Il sindaco la prese rispondendo con brevi parole. Poi ad uno ad uno tutti i tiratori presentavano le bandiere delle loro città, e tutti dissero alcune parole ad Umberto. Finita questa cerimonia, il principe scese metà della scala, ed assistette allo sfilare della truppa, quindi visitò l'esposizione industriale, ed i regali pel tiro, seguito dal suo corteggio. Alle una Umberto andò al campo di Marte ad inaugurare il tiro, e fatto il primo colpo, stette lungo tempo ad osservare i tiratori. — Alle 7 ci fu un lautissimo pranzo della

corte, ove intervennero 80 invitati, tra i quali c'era anche mio padre. La principessa era vestita in blu, guarnito di merli bianchi, era scollata e bracci corti, indossava un magnifico fornimento di brillanti, diadema, collana, braccialetti, orecchini, ed alla bordura dell'abito brillanti sparsi qua e là, la regina, avea un abito rosa con una berta bianca, e l'eguale fornimento di brillanti, la Marcella era pure molto ben vestita.

Un immensa folla di popolo attendevano i principi sotto i balconi. A forza di applausi essi comparvero al balcone, e stettero lungo tempo alla finestra.

25 Lunedì

Quest'oggi non si potè tirare in causa di alcuni inconvenienti accaduti al campanello elettrico.

Alla sera vi fu la magnifica serenata promessa. Il canale presentava un aspetto magnifico; tutte le case erano illuminate di dentro; uno stuolo di barche scorrevano per qua e per là, e facevano risentire il mare del tonfo dei loro remi, due bellissime peote una per la banda, e l'altra per i cantanti parevano due sfere luminose che (...) l'acqua, giacchè tutte le barche vicine ed il mare erano così oscure che sembravano un panno nero. In qua ed in là fuochi di bengala illuminavano vieppiù il canale, e tutti riflessi e i chiarori venivano riprodotti sul mare. Pareva proprio di essere in una sera dei Mille ed una notte. La Banda fino a che la peota tragettava suonava dei pezzi. I cantanti si fermarono in diversi luoghi; la principessa ed il suo corteggio era a Ca' Foscari, li suonarono la fanfara reale, una sinfonia, ed una

barcarola del mio maestro Tessarin; che riscosse molti applausi. Regnava un profondo silenzio per riguardo della principessa; ma allorquando la peota tragittava il canale, numerosi evviva acclamarono gli augusti sposi. Un fuoco immenso di Bengala illuminò di una viva luce tutto il palazzo, dimodochè si potè benissimo vedere Margherita. Quindi scese nella barca, e fece un giro pel Canale sempre applaudita. Allorquando la peota si fermò dinanzi al Municipio, dove mi trovava anch'io; la barca reale si mise daccanto; e così la principessa potè udire un'altra marinaresca del mio maestro che fu ripetuta. La serenata continuò fino alle 2 dopo mezzanotte; sempre fermandosi in diversi luoghi, e giungendo fino alla stazione. La principessa fu molto incantata per questo spettacolo del tutto nuovo per lei, e mostrò il desiderio che esso venisse riprodotto.

26 Martedì

Durante il giorno non vi fu nissuna festa; alla sera teatro.

27 Mercordì

Quest'oggi correva il primo giorno di Pentecoste, festa per noi grandissima come la promulgazione della legge.

Alle 2 andai a vedere l'Esposizione industriale al palazzo Ducale. Ad insaputa di tutti giunse la principessa per esaminare le sale. Era a braccio del Sindaco; e seguita dalla Sig.ra Giovanelli come dama di onore ed altro corteggio. Era vestita di un abito jaconet fondo verde ed a rami di fiori, tutto stocca-

to, curto e colla pelesine eguale; alla cintura aveva un gran nastro di manto bianco, piccioli scarponcini, guanti verdolini eguali all'abito, un cappello tondo di paglia con delle piume di pavone; un ombrellino bianco, ed un semplice fornimento di malachiti piccole verdi. Ecco il suo abbigliamento modesto ma grazioso. Essa è molto simpatica, graziosa nel parlare, bei capelli, denti bianchi, e bella carnagione. Mostrò moltissimo gusto per le cose artistiche specialmente volle vedere minutamente tutti i lavori di Salviati e le (...) cose speciali di Venezia, visitò anche tutte le altre sale del palazzo, e volle andare anche alle prigioni ed ai pozzi.

Alla sera vi fu un bellissimo corso; numero immenso di gondole scorrevano qua e là e facevano corteggio agli augusti sposi; diverse peote del Municipio erano aanti onde tener in ordine le barche. Alle 7 venne la principessa in una bellissima barca; accompagnata dal principe, dalla regina di Portogallo col figlio: Margherita era vestita in bianco e rosa. Percorse il canale fino alle 9 quindi si ritirò, essendo l'ora finita dello spettacolo, ed a poco a poco tutte le barche si diressero verso le loro dimore. Ritornata a casa una serenata privata era stata composta in onor suo. Venne suonata la barcarola del mio maestro, come quella che le piacque di più. Essa era sul balcone colla regina ed Umberto, poi per udir più da vicino andò in barca seguendo la grande peota, formando così una fantastica e bellissima serenata; dopo aver tragittato un poco, ritornarono a casa, per assistere il dì seguente a nuove feste e subire altre emozioni.

28 Giovedì

Alle due avendo saputo che la principessa doveva andare a vedere l'esposizione di belle arti, vi andammo anche noi. Essa era sotto braccio del Sindaco, ma c'era anche suo marito poco distante dal generale (....) (....) ed altri. Era vestita con un abito rosa curto, e tutto coperto di merli e un velo bianco in testa, guanti simili all'abito. Visitò tutte le sale, ed anche quella ove trovansi le seggiole del Brustolone.

Alla sera vi fu un bacchanale ai Giardini Pubblici. Io non vi andai perché era vento, ma mia sorella maggiore mi raccontò, che fu una festa magnifica, specialmente per chi non ne ha mai vedute. La principessa restò per ben due ore e si divertì molto. Un bellissimo palco le era stato formato nel caffè. I principi fecero alcuni giri in mezzo alla folla e furono sempre acclamati. C'era moltissima gente.

29 Venerdì

Al giorno non vi fu festa. Alle 6 andai a vedere il Campo di Marte vasto recinto dove i tiratori si esercitano al bersaglio. Il Campo era benissimo ridotto, e circondato da botteghe, ed eleganti ristoratori. Dove stanno i tiratori vi è una lunghissima tenda. La Camera della Presidenza è molto bene addobbata. Restai lì quasi un ora. Quindi andai in piazza, ove una folla indescrivibile, gridando in tutte le maniere attendeva i principi.

Quella sera venne improvvisata una serenata privata, composta di vari artisti, tra i quali la Trombini.

Sabato 30

Alla mattina i principi andarono per l'ultimo giorno a vedere il tiro in campo di Marte.

Alla sera andarono al teatro la Fenice, dove si faceva la prima rappresentazione della Favorita. Il teatro era affollatissimo, i palchi pieni di eleganti signore, ed gli occhi tutti fissavano la principessa ch'era bellissima, vestita in blu, ed adorna del fornimento di orecchini dono delle Veneziane, il quale essa per squisitezza di sentire porta sempre intorno nel giorno delle grandi solennità.

Domenica 31

Quest'oggi era l'ultimo giorno che Venezia rendeva omaggio ai suoi principi. Alle 6 approfittando dei casotti eretti per la tombola, in uno di questi vennero distribuiti i premi. Alle 6 cominciò questo spettacolo. Il principe col suo seguito, e le autorità andarono nel padiglione della presidenza. Un quadrato era stato formato da militi di tutte le speci, da guardie nazionali e dai collegi. Alle 6 precise i tiratori andarono in palazzo Ducale a prendere le bandiere delle loro province, quindi si schierarono dinanzi la porta. Un cerimoniere del Municipio annunciava il nome del premiato, ed allora ad uno ad uno salivano le scale e ricevono tutti un diploma ed alcuni una bandiera. Per ognuno il principe aveva una parola affettuosa. Tutti erano acclamati mentre si recavano a prendere il guidardone. Nell'esercito le biandere furono guadagnate. Finita la distribuzione tutti i tiratori si schierarono dinanzi al balcone del Palazzo, ove stava

la Principessa. La quale assistette allo spettacolo dal poggiuolo. Vi fu quindi una piccola rivista e poscia tutti si recarono alle case loro ed i Principi andarono a pranzo dove interveniva moltissima gente.

Alle 8 vi fu la tombola. La piazza era talmente affollata che per così dire non vi si poteva tirare nemmeno un grano di miglio. Tutto andò con buonissimo ordine fino alla fine. Ad ogni vincita fuochi di bengala erano illuminati nel posto dove vi era il vincitore, e sopra la tenda della presidenza venivano accese delle gran parole con sopra la parola vinta. Finite tutte e tre le vincite la chiesa fu tutta rischiarata con fuochi di bengala, ed un boquet collocato sopra il padiglione di mezzo, fu acceso. Illuminarono ancora un gran cartellone, con suvvi le parole W Umberto e Margherita. Disgraziatamente una scintilla cadè sopra una cortina della tenda, e ben presto tutte le altre cortine si accesero.

Buona sorte volle che i carabinieri, le guardie municipali e cittadine, i civici pompieri accorsero subito, e col loro solito coraggio ben presto domarono quel terribile elemento, e non si ebbe a deplorare nissuna disgrazia. Fu male che l'ultima festa di Venezia dovesse rattristare i principi. Alla sera stessa essi partirono per Monza.

Durante il soggiorno degli augusti sposi essi diedero campo di essere ben amati dal nostro popolo, e specialmente la principessa si rese molto popolare.

Essa visitò tutti i principali monumenti della nostra città e mostrò buon gusto per tutte le cose antiche di questa bella Venezia. Volle vedere pure i primi stabilimenti di antichità, ciò che nissun altro

regnante fece. Fece pure una visita ai primari ospitali, ed alle case di ricovero per tutti ebbe una parola di cordialità, in ogni luogo si fece encomiare. Accettò la nomina di esser la protettrice del riparto infantili degli infermi. Visitò le principali isole, ed andò a Murano ove vide la fabbrica di vetri e perle.

Ad un artefice che fece in presenza sua un vaso di vetro, circondato da margherite, e col suo nome, inviò un spillo di brillanti con lo stemma reale.

Andò a farsi il ritratto da Vianelli, e dopo aver-
si fatto fare in differenti pose, volle farsene anche col costume delle Chioggiote, e con quello della Veneziana per ricordarci vieppiù di questa città che tanto le piacque, e nella quale ebbe tante gentilezze. Fu con tutti affabile, ed accettò un boquet, che le fu presentato. Partendo lasciò molti denari, ai poveri, ed agli stabilimenti di ricovero. A quelle due ragazze che le presentarono un boquet, quando arrivò a Venezia essa mandò 2 spilli d'oro ad altre due che le presentarono dei fiori e dei versi dei denari. Essa acquistò l'amore di tutti e la brama di rivederla presto.

Martedì 2 Giugno

I principi arrivarono a Monza, dove delle feste erano preparate. Arrivati al palazzo una fanciulla vestita in bianco presentò alla principessa un mazzo di fiori, ed un'altra di circa 6 anni le recitò un sonetto che alludeva col boquet offerto. Alla sera una serenata era stata preparata nel parco di Monza.

Tutti gli operai gratuitamente vollero apprendere quei canti, i principi furono molto grati ed incantati

per quello spettacolo, ed il principe disse delle parole analoghe alla circostanza.

3 Mercordì

Quest'oggi fu per me una giornata di lutto, era l'anniversario della morte della povera madre mia, che da terribile fatto, or sono 10 anni mi fu rapita.

Sebbene ogni giorno una figlia sente la perdita di una madre colla medesima forza, sebbene in ogni occasione si prova la mancanza di quel essere prezioso, nonostante questo giorno, a un certo che molto più di triste, e di dolore. Se non mi fu concesso di poter seguire la giusta condotta della madre mia, posso almeno far bene per amor suo, se non potei mostrare la riconoscenza che una figlia deve avere per la genitrice che tanto fa per lei, posso almeno mostrar la mia gratitudine a chi mi fa le di lei veci, a chi con indescrivibile premura ed attenzioni mi ricolmano di ogni sorta di cure e di benefizi.

Domenica 7

Ricorrendo la festa dello Statuto, che per il secondo anno si festeggiava a Venezia, il Municipio volle solennizzare maggiormente questa festa nazionale. Alla mattina vi fu la solita rivista, alle undici vi fu la solenne distribuzione dei premi nella sala del palazzo ducale agli alunni delle scuole serali e festive. Vi era moltissima gente di ogni rango e di ogni specie, e tutti avevano i loro posti distinti. La cerimonia fu aperta con un bel discorso del dott. Berti; e quindi ad uno chiamati i premiati andavano a ricevere

il meritato premio dal Sindaco, quali ottenevano il premio, altre menzioni onorevoli. Diversi furono gli alunni ed alunne premiate, e molti furono i progressi fatti da quei scolari sia nella scrittura, nei conti, e nel disegno. Intervennero pure tutte le autorità civili e militari i quali avevano dei posti distinti. Alla sera vi fu l'illuminazione dei principali stabilimenti, ed un corso di gondole; ma quello non valeva niente.

Così finì questa festa cittadina, la quale deve ricordare sempre ai popoli se vogliono avere la loro felicità, ad ubbidire alle leggi dello stato, a sottomettersi senza (...) né malincuori a ciò che il Sovrano loro comanda, a meno che non sia evidente che possa loro recar danno.

19 Giovedì

Questa sera andai colle mie sorelle al serraglio delle belvi. Era la prima volta che vedeva escire quelle bestie feroci, dalle quali la più parte rendono vittime i poveri uomini che hanno la disgrazia di cader fra le loro zampe. Per una volta ebbi piacere di andarvi, ma non ritornerei volentieri mai più. Vi furono alcuni momenti quando la Sig.ra e il Sig. Swift bravi domatori entrarono nella gabbia grande, circondati da lions, leonesse pantere e jene, e che dispensarono loro del cibo, un leone per alcuni istanti per quanta carne gli si gettasse non voleva andarsene, e mirava d'assaltare la donna. Alla fine se ne andò, ma in quel tempo ebbi molta paura. Vi era pure un orso bianco, il quale giuoca pochissime sere, esso aveva l'aspetto molto feroce. – L'elefante ha molta intelligenza, e fa

con destrezza dei giuochi incredibili. Vi erano pure delle collezioni di scimie di serpenti e di cocodrilli.

Ritornai a casa in gondola. Il mare era calmo, non spirava il minimo vento, ed i lumi che rifrangevano sulle onde, le barchette che di tratto in tratto scorrevano pel Canale, e che si facevano scorgere col tonfo dei remi, la spiaggia abbellita da monumentali palazzi, tutto rendeva quella scena pittoresca e fantastica. – Oh! mia laguna quanto ti amo, e quanto mi par strano a non vederti regina dell'Adria, quando mi trovo lontana da te, o fra i monti ubertosi e ridenti; o fra la feconda pianura.

22 *Sabato*

Quest'oggi andai a visitare le conterie cioè la fabbrica di perle industria nuova per Venezia. Molto è ragguardevole osservare tutti i piccoli meccanismi pei quali le perle passano a tanti differenti stati.

27 *Sabato*

Andai per la prima volta a vedere la chiesa dei Frari, la quale è veramente monumentale. La tomba di Canova, è magnifica; essa consiste in una grande piramide, in mezzo di essa, alle basi c'è una porta mezza aperta. Vicino di essa sta per entrare una vecchia portante un'urna che va a raccogliere le ceneri del cuore di Canova, perché il corpo si trova a Possagno, e la mano destra all'Accademia; un po' più innanzi della vecchia vi sono due scolari del grande scultore con delle fiaccole accese; dopo la donna, altre due femmine che gettano delle rose, ed uno scolaro;

dall'altra parte del pestello vi è un leone, e di dietro due donne simboliche. Il tutto rappresenta un'aspetto triste e maestoso. – Di faccia c'è il monumento di Tiziano, anche quello è molto bello. Il grande pittore è posto sotto una specie di baldacchino, all'intorno vi sono figure simboliche. Disopra di Tiziano, ed alle parti sono scolpite le celebri sue opere. Tutto il resto della chiesa è molto bello e ricca. Magnifico è un monumento eretto alla memoria del doge Pisani. L'altar maggiore è tutto in marmo scolpito, ed i cori in legno intarsiato. Vi è pure uno stupendo quadro tutto intagliato in legno rappresentante la vita dell'uomo, ed in mezzo sta un orologio. Esso fu fatto da un Vicentino. Visitai pure la chiesa di San Rocco, ove vi è il famoso cavallo disegnato da Palma il vecchio, il quale seppe ritrarre tanto bene i lineamenti di quell'animale che si può girare da tutte le parti; sempre guarda agli occhi chi cammina per la chiesa. Poscia andammo a visitare la fonderia di San Rocco, ove si fa dei bellissimi lavori, ed ove vi sono delle ingegnose macchine.

28 Domenica

Essendo due feste, il mio Papà venne a farci una visitina. Fui ben contenta di vederlo, e come il mio cuore si riempì di gioja nel riabbracciarlo.

29 Lunedì

Partenza del Papà. Quantunque adesso malgrado la mia volontà mi abituai un poco alla sua lontananza; nondimeno il distaccarsi ad ogni tratto, e l'esservi separati da un padre sì affettuoso, pesa sempre assai.

30 Martedì

Siamo andate a fare una passeggiata ai Giardini dopo pranzo. Il cielo era azzurro, di tratto in tratto qualche nuvoletta interrompeva la limpidezza della volta celeste. Non spirava nessuno zefiro, leggere barchette solcavano il mare, all'intorno regnava uno silenzio profondo, non udivasi che il romore, indotto dal tonfo dei remi, e le voci di alcuni gondolieri che parte chiamavansi gli uni cogli altri, e parte canteggiavano qualche arietta. Sbarcammo ai giardini quando era ancor giorno, passeggiammo per gli ameni viali ricoperti di verzura che esalava un grato profumo; ritornando verso la spiaggia, oh quale spettacolo immenso presentossi ai nostri occhi. Dinanzi a noi distendevasi tutta la spiaggia che costeggia alla fine la nostra bella Venezia, e tutt'all'intorno filari di lumi e di fanali che gettavano un pallido raggio sugli ornati e sugli arabeschi di quei grandi monumenti. Il mesto astro notturno abbelliva col suo fievole chiarore questa scena, dandole un aspetto più maestoso e sublime. Oh! quale spettacolo più adattato di questo potrebbesi trovare per dar soggetto ad un artista per comporre un quadro, o ad uno scrittore per iscrivere una canzone. Scendemmo in barchetta e con quella tragittamo facilmente quel quieto tratto di mare.

Luglio 1 Mercoledì

Oggi è dì di festa e di allegria. È il compleanno della cara Letizia, e compie il suo diciottesimo anno di età. Questi pochi giorni che ci sono destinati in questa terra, in confronto dell'eternità possa essa

scorrerli tranquilli e felici. Che le benedizioni di tutte le specie possano piovere sul di lei capo e sui quelli della mia famiglia. Possa essere la consolazione dei suoi cari, per la sua buona condotta e possa essa avere una ricompensa in quanto opera per me, crescendo io una fanciulla robusta saggia e virtuosa. Ma due cose toglievano l'intera nostra felicità; l'assenza del padre, che costretto per il bene della patria a dimorare a Firenze non poteva assidersi fra di noi, e dividere la gioia comune in famiglia, e la povera madre nostra che già da 10 anni da crudele morbo ci fu rapita, lasciando un vuoto e un dolore nel misero cuor nostro. Oh! A mi rammento dolorosamente ogni giorno della perdita di quel essere caro, quando evvi qualche festa qualche distrazione quest'è una freccia che mi punge nel cuore, e che mi toglie gran parte certo se non tutto, del contento di partecipare al gaudio comune.

5 Domenica

Partenza della Signora Theiler nostra governante. Essa era troppo giovine e non poteva essere adattata sul conto nostro. Il giorno stesso arrivò un'altra istitutrice Svizzera. Speriamo che questa farà il nostro affare. Dalla persona che ce l'ha messa possiamo esser sicure, le prime impressioni furono buone. Ma se non si vuole tanto cambiare bisogna anche dal canto nostro cercare di adattarsi scusando reciprocamente le proprie mancanze, e facendo il possibile per renderla contenta colla nostra buona condotta, ed i progressi negli studi.

11 Sabato

Visitammo lo stabilimento di antichità del Sig. Gugenheim, nel quale si trovano tesori immensi, oggetti preziosi e per lavoro e per antichità. Bellissimo è tutto un fornimento di sala in legno di noce tutto intagliato. Magnifici sono 2 grandissimi vasi di bronzo dorati e cesellati, come pure una piccola scatola in oro e cesellato. Degni di menzione sono 4 teste di mori, due in marmo di differenti colori, ed altre due in pietra dura. – Stupendo è un grande secretaire tutto in ebano, ed intarsiato di avorio, pietra dura, lapis lazaro un tutto di finissimo lavoro, e con mille piccoli secreti. Ce n'è pure un altro bellissimo in ebano ed in avorio. Magnifico è pure un gruppo d'un solo pezzo d'avorio rappresentante le tre grazie. Molti e molti altri oggetti vi sono degni di menzione. Ma quelli mi fecero più impressione che tutti gli altri. Vedendo quello stabilimento adorno di tante cose rimarchevoli, mi si formò un pensiero. Tutte quelle cose son state riunite e comperate a forza di attività e perseveranza. Seguiamo l'esempio di quel giovane ed anche noi arriveremo ad ottenere qualche scopo.

17 Venerdì

Questa mattina alle 9 siamo andate con una signora fiorentina a visitare lo stabilimento dei vetri a Murano proprietà del Sig. Salviati. È assai rimarchevole il vedere con quale destrezza ed agilità quegli operai fanno vasi, tazze, bottiglie, coppe, di ogni genere forma e qualità, e di variati colori e disegni. Soffiando dentro un gran tubo da una pasta infor-

me, e piatta vien formato oggetti elegantissimi, e di squisito gusto. Questa industria molto mi interessò a vedere, ancora più pensando che essa una cosa speciale di Venezia; è continuata ed incoraggiata sempre dalla prima nascita di questa bella regina dell'Adria. Andammo un momento a vedere una fabbrica di perle, ma essendo in poco movimento, e con pochi lavoranti non c'era molto di ragguardevole a vedere. Per me avendo visitato altre volte queste cose, non c'era molto di nuovo, ma quella signora fiorentina ne rimase entusiastata.

19 Domenica

Ricorrendo il giorno del Redentore, festa dei Cattolici, ed occasione d'un corso di barche, vi andammo anche noi. Il luogo destinato per lo spettacolo era vicino la Giudecca, dove sorge la chiesa. Alle 7 l'ora nella quale noi andammo c'era poche gondole, bensì gran folla di popolo si accalcava sulla fondamenta della Giudecca, da dove emanava un certo odore di fritelle di vino che consolava l'odorato. Percoremmo due o tre volte quel tratto di canale, e poscia ci siamo dirette verso la Piazzetta. L'entrata di quel vasto e superbo recinto veduta dal mare offre un aspetto grandioso.

Prima di tutto ti si presenta agli occhi quelle (...) di colonne, ai lati delle quali stendesi il palazzo Ducale ed il palazzo reale. Più in fondo la torre dell'Orologio, avente ai lati un po' più innanzi il campanile, e la chiesa di San Marco. Aggiungi poi fanali in gran numero che illuminavano questa scena,

dando poi a que' monumenti un chiaro ora forte, ora debole, che rendeva il tutto maestoso e poetico.

20 Lunedì

Per alcune discussioni interne e popolari il Sindaco Giustiniani e la Giunta si sono dimessi dalla loro carica.

Da ciò nacquero delle dimostrazioni e dei sussurri da parte del popolo che esigeva la demissione del prefetto ed il soggiorno del Sindaco. Più di mille ragazzotti, di quelli che sortono appena dalle scuole, e dei quali molti non conoscono il potere di quelle due autorità, essendosi riuniti si diressero in parte verso il Canal Grande per accendere colà fuochi del bengala, e gli altri andati verso il palazzo della Prefettura si misero a schiamazzare andò urlare Abbasso Toselli: Vogliamo il Sindaco, ed altre cose di siffatto genere. A mala pena qualche autorità di pubblica sicurezza riuscì a separare quei giovinastri. Sotto i nostri balconi vi fu anche una contesa tra un civile ed un militare. Meno male che la cosa finì senza spargimento di sangue.

22 Mercordì

Arrivò a Venezia una flottiglia inglese comandata da un ammiraglio. L'ammiraglio residente qui lor offrì questa mattina un magnifico dejeuner, ove intervenne tutti gli ufficiali inglesi col loro valente capo.

23 Giovedì

Gli ufficiali italiani qui residenti imitando il loro ammiraglio diedero oggi alla marina un sontuo-

sissimo pranzo, che fu preparato e dato all'albergo Danieli. Gli invitati erano in numero di 90, tutti in uniforme. La sala era benissimo adobbata e rischiarata; in fondo della sala accanto al muro era stato formato un trofeo, colle bandiere delle due nazioni; ed armi differenti. Esternamente l'albergo era illuminato architettonicamente. Vi furono diversi brindisi, un ufficiale italiano avendo detto alcune parole d'elogio all'Inghilterra, l'ospite ammiraglio rispose in francese, lodando la gentilezza e l'ospitalità degli italiani, e promettendo sempre ajuto e protezione in caso di bisogno. Un ufficiale nostro compatriotta rispose in lingua inglese, ma così perfettamente da meritare gli elogi dell'ammiraglio straniero, e così dopo differenti brindisi, il pranzo fu finito, e tutti sortivano in buonissimo ordine, per andare ad assistere ad un altro spettacolo formato a loro onore.

Un corso di barche numeroso e compatto era stato quasi improvvisato. Una galleggiante dove stava la banda, ed una barca nella quale c'erano i cantanti stavano in mezzo del corteo. Poche gondole erano illuminate perché era stato tutto formato al momento, ma erano invece molto numerose, perché ammontavano a più di mille. Era poi una sera deliziosa.

Tutti ascoltavano la musica, e regnava all'interno uno silenzio profondo non interrotto che dal grido dei gondolieri per farsi largo. Quella magica scena era poi abbellita da fuochi di bengala di vari colori. Volgi lo sguardo all'indietro, e vedrai una parte cangiata tutta di un pallido bianco, girati a destra e ti si presenterà agli occhi una facciata colorita di rosso, e metà dei gondo-

lieri saranno tinti di rosso, altri resteranno al bujo, poi in fondo il verde, il blu ti formerà lo stesso effetto ed a poco a poco il Canale ti si cangierà di variati colori. Molti dei pezzi suonati furono applauditi. Sotto al ponte di Rialto il corteggio si fermò. La sinfonia della semiramide, ed un pezzo del ballo in maschera furono applauditi. Una cantata, intitolata la preghiera dei pescatori fu ripetuta. L'osservare quel corteggio sotto il ponte di Rialto era qualchecosa di maestoso. In fondo vedevi tutto bujo, soltanto di tratto in tratto un vivido chiarore rischiarava quei palazzi, e poi si spegneva, sotto al ponte quella galleggiante con tutti quei lumi pareva star sospesa nell'aria più in qua centinaja di barche, delle quali parte restavano ferme per udire il concerto, altre mettevansi in ordine, altre condotte da agili gondolieri cercavano di raggiungere il corteo, perché impedita dalla folla erano restate indietro. Pareva di essere in qualche brano delle Mille ed una Notte. Si dirigemmo verso casa a mezzanotte. Qual contrasto da passare da quella scena incantevole, dove tutto era animato ed in movimento, e venire nel bujo, e nel quieto, ove la monotonia e la solitudine non era interrotta che dal tonfo di alcuni remi. Oh! quella scena mi lasciò una bella impressione, perché passai piacevolmente alcune ore.

24 Venerdì

La marina inglese per contraccambiare alle tante gentilezze ricevute, diede questa mattina a bordo del vapore una mattineè danzante; vi intervennero molte persone. Finita la festa gli inglesi partirono per Trieste dove altre feste erano apparecchiate.

26 Domenica

Per due mesi restai molto inquieta per lo zio. Esso fu ammalato gravemente, ed ebbe degli attacchi di (...), che fecero disperare della sua vita. Quella malattia mi fa molto tremare, poiché ne ebbi una conseguenza, e giustamente il proverbio dice, chi ha paura dell'acqua calda, trema anche della fredda. – Ora però grazie al Cielo è in via di miglioramento, e si comincerà ad alzare. Speriamo che sia guarito presto, e di non aver tema delle sventure. Iddio spero che mi esaudirà, e che ci allontanerà da ogni disgrazia.

Agosto. Domenica 2

Oggi mio padre fece un discorso alla Camera, il quale riscosse moltissimi applausi. Domani ritornerà forse a parlare sul corso forzoso. Ne ebbi molto piacere per questa soddisfazione ricevuta, e sarei molto contenta se avessi potuto assistere anch'io in quella discussione.

Lunedì 3

Vi fu un importante seduta alla Banca. Papà doveva intervenire, ma fu impedito per la seduta della Camera. Si doveva eleggere un nuovo Presidente; mio padre quantunque esente, a voti unanimi fu rinnovato. Ciò mi fece molto piacere, perché prova quanto quegli azionisti conoscano riconoscenza e per quanto fece pel loro bene, e quale stima nutrono per lui. Ed ancor più questa elezione mi doveva render contenta, giacché se so che anche se Papà fosse stato qui, non si sarebbe certo maneggiato per farsi nominare,

essendo esente ancor più devo esser soddisfatta nel mio amor proprio vedendo che ha tutto dipeso da affetto e gratitudine.

9 Sabato

Chiusa della Camera. Dopo 10 mesi di continua assenza meno le feste, era ben ora che tornasse in seno della sua famiglia.

Martedì 11

Ritorno del mio caro papà. Adesso alfine potrà restare con noi almeno due mesi. Oh questa lontananza assai è penosa, e dolente a delle figlie riconoscenti. – Prima di venire a Venezia passò per Milano, ove grazie al Cielo trovò lo zio in piena convalescenza.

30 Domenica

Partenza per la campagna. Dopo esser state tanto tempo separate da Papà ci dispiaceva lasciarlo di nuovo per andare in villeggiatura; ma bisognava recarsi perché un poco di aria buona ci poteva conferire a noi come pure alla Nonna. La campagna è molto ridente tuttora, ma fra pochi giorni essa comincerà ad avere un aspetto più triste e più squallido, le foglie cominciarono a divenire gialle poi cadere e spogliare i rami dalla loro bellezza.

Martedì 1 Settembre

Oggi ricorre l'anniversario della nascita di Ernesta la quale compie il suo quattordicesimo anno. Spero che crescendo gli anni potrà acquistare senno e doti

e che possa viver molti anni felice e contenta. Il Papà ci fece una cara improvvisata, e venne a festeggiare questo giorno in famiglia.

Venerdì 4

Andai a Mirano ove vi sono i molini.

Quivi incontrai Papà che era andato per affari, in compagnia di altri signori. Femmo colazione in lieta brigata. Poscia visitammo la chiesa, ove c'è un affresco, di cui l'autore non ne ricordo il nome, ma che aveva dipinto bene alcuni gruppi. Rappresentava il dipinto, l'inferno ed il purgatorio. Dopo visitai minutamente il molino, e mi piacque assai osservare quelle ingegnose macchine, e l'interessante maniera per la quale il formento passa in tanti differenti stadi. All'ora di fresco ritornai a casa. Papà era già partito, ed aveva condotto con lui Letizia, perché stesse alcune ore.

Sabato 5

Ritorno di Letizia, e venuta del Nonno. Alla sera visita alla villa reale.

Domenica 6

Appena che il sole cominciava coi suoi raggi benefici ad illuminare la nostra terra, noi montammo tutte in carrozza, onde fare una gita, e passare allegramente la giornata. Prendemmo la via di Padova, passammo per Dassanello allegro sobborgo, e di là andammo a Mezza Via ove ci arrestammo un po'. Adesso poi cominciava la strada a farsi ridente, e le montagne che di lontano scorgevansi azzurre, ora cominciavano

a tingersi d'un po' di verde, e quindi scorgevansi un po' di fronde, unite ancora a della nube, e poi alberi più distinti, casette, e rocche, fino a che ti vedevi contornata da colline, ora ridenti e fertili, ora rocce alte e scoscese; in cima di una di queste alzavasi il castello dei duchi D'Este, coi suoi merli, e le sue colonne. Da Battaglia a Valsansibio la strada poi è sempre più ridente. Arrivate poi a Valsansibio ci arrestammo per visitare il giardino di proprietà del conte Martinengo. Quel luogo è proprio magnifico, dopo averti ricreato passeggiando per viali ombrosi, lo sguardo si arresta a vedere fontane, e giochi d'acqua che posti poi in sito veramente confacente ti abbellisce questa scena. Arrivate poi in un luogo aperto, puoi sederti un po' per ammirare i bei giochi d'acqua che sta dinanzi te. Prima vedrai una bella stella, poi una forma di sole da cui raggi sortono l'acqua, quindi un bastoncino, ed un getto d'acqua obliqua che rassomiglia ad un inafiatujo, indi un ombreta, ed alla fine il più bello di tutti che rappresenta una cesta avente in mezzo una balla, la quale per la forza dell'acqua si innalzava ed abbassava. Passando poi un ponte, movendo certi tubi interni, l'acqua zampilla per ogni dove, e ti vedi contornata per ogni parte, e bagnata da sotto all'insù, e viceversa senza accorgerti. Quando sei per escire un altro spruzzo di acqua ti annega per di dietro, dimodochè esci di quel recinto servita a dovere. Dopo aver fatto una sosta al villaggio di Valsansibio, ed una piccola fermatina alla Battaglia, ci dirigemmo verso Cattagio ove visitammo il castello del duca di Este. Esso è scavato nel monte, in parte, e dai lati della scala si può

osservare le roccie. Gli affreschi nel primo appartamento sono degni di menzione per la freschezza che conservano dopo trecento anni. La chiesetta è bellina, la sala di armi è originale. Montammo quindi in carrozza e presa la via di Carrara e di San Giorgio, Fiasca ove c'è il convento dei frati, San Pietro Montagnano; Montegrotto rinomato per i bagni termali; ed Abano ove ci arestammo a vedere le sorgenti d'acqua calda. Proseguimmo per la via di Ficarola, Bretelle di sotto, Padova, Ponte di Aventa e Stra, dove giungemmo alle 8 di sera, dove aver passato allegramente la giornata.

Mercordì 9

Partenza per il viaggio. Papà venne a prenderci Martedì. Eravamo in tutto in 7 persone, noi 4 Papà, la Governante; e l'Angioletta cameriera.

Giovedì 17

Oggi ricorre la festa del capo di Anno. Dio mio vi ringrazio che possiamo festeggiarlo tutti in salute. Eravamo a Monaco; l'allegria era maggiore sapendo tutti a star bene e felici.

Lunedì 21

Ritorno al luogo di villeggiatura.

27 Sabato

Oggi ricorreva il dì dell'Espiazione; giorno nel quale devono tutti i nostri peccati contati e giudicati. Speriamo che Dio ci vorrà perdonare e che farà che l'anno seguente sia per noi foriero di ogni felicità.

Ottobre 5 Domenica

Prima festa di Succot; giorno istituito onde celebrare le raccolte con inni di ringraziamento al Signore; che volle mandarci delle buone messi.

4 Domenica

Papà venne a passare il giorno con noi. Peccato che un cattivo tempo ci impedisse di sortire.

Lunedì 5

Andammo a Mirano con Papà; dove restammo con lui fino alle tre che partì per Venezia.

Ritornammo a casa sull'imbrunire dopo aver ben passato la giornata.

Giovedì 8

Festa ultima di Succot in onore della legge. Possiamo noi esser sempre docili, e seguirla come si deve.

Domenica 11

Questa sera Papà venne a farci una visitina, per ripartire il dì seguente. Grazie al Cielo lo trovai in buon istato di salute.

Martedì 13

Oggi il Nonno venne in campagna per restare due o tre giorni con noi. Lo trovai in buona salute, e spero che il Signore lo conserverà così per molti anni.

Sabato 17

Alla sera Papà arrivò, per passare la giornata di Domenica con noi. Quel dì, è per noi giorno di festa

e di allegrezza. Domenica andammo con lui al Dolo a fare alcune visite da quelli che più contribuirono a farlo eleggere.

Domenica 25

Papà venne a farci una visitina per ripartire il dì seguente. Andammo con lui a visitare il giardino del Sig. Breda al ponte di Brenta.

Mercordì 28

Ritorno a Venezia dopo due mesi di assenza. Ora passati i divertimenti e gli spassi campestri e continui, devesi giustamente riprendere i soliti studi e le occupazioni; avendo nondimeno di quando in quando delle distrazioni. Ma il miglior compenso che noi dobbiamo avere si è quello di render contenta la nostra buona famiglia ed i maestri che tanto si affaticano per noi, e contraccambiare le solerti cure che indefessamente ci prodigano.

Domenica 8 Novembre

La zia Ascoli di Milano con tre cugini venne a farci l'improvvisata di passare alcune ore qui con noi. Arrivarono alle 5 e partirono alle 11 pom. Ritornate dalla stazione, femmo un giro in piazza quindi pranzammo e restammo in compagnia fino alle 11. Rimase ben contente nel vederle dopo 4 anni di lontananza. Lo zio stava bene ed era ritornato da Roma appena appena.

Giovedì 12

Papà ci condusse al teatro San Samuele, ove si rappresentava, l'opera buffa Cico e Cola di Buonomo.

Il teatro era affollato, la musica graziosa, la compagnia abbastanza buona specialmente il buffo. Noi ci divertimmo in complesso.

Sabato 14

A mezzanotte il grande compositore il celebre artista Gioachino Rossini, l'autore del Mosè e del Barbiere di Siviglia, della Gazza ladra ecc. moriva a Passi nel suo luogo di villeggiatura vicino a Parigi. Egli aveva... anni ed era amato da tutti per la sua vivacità e spirito. L'Italia perdette in lui un ingegno nobile e fecondo, l'arte uno dei suoi migliori cultori.

Giovedì 19

Il Papà prima di partire fu tanto buono, di condurci un'altra volta a teatro, per sentire la celebre opera buffa del Cimarosa. Il matrimonio segreto. La musica è sublime, gli attori fanno bene la loro parte. Noi ci divertimmo molto, essendo poi in compagnia di Papà.

Sabato 21

A Parigi ebbero luogo oggi i funerali di Rossini, con grande pompa e solennità. Fu cantato e suonato i migliori pezzi, e la celebre artista Albioni, si offerse a cantare gratuitamente in omaggio del grande artista. Nel suo testamento egli lasciò due premi annui ai due artisti che avessero composto due migliori cose.

Domenica 22

Votazione per i Consiglieri Comunali. Alle due Papà partì per Firenze. La sua partenza molto ci

afflisse. Questi due mesi di vacanza trascorsero così veloci, il tempo che si gode scorre così bene. Meno male che da qui un mese egli ritornerà per le feste, e così godremo alcuni giorni in sua compagnia. Ringraziamo almeno il Cielo, che gode una buona salute, e che riceve là delle soddisfazioni di amor proprio.

Martedì 24

Apertura del Parlamento a Firenze. L'onorevole Mari, accogliendo la nomina di Presidente, pronunciò un bel discorso. Alla sera si ebbe lo scrutinio dei voti dei Consiglieri. Papà fu eletto con 598 voti.

Giovedì 26

Quest'oggi ricorreva l'anniversario del natalizio di Papà e del Nonno. Non gli abbiamo presentato dei lavori, né festeggiato tal giorno, lo celebreremo a Natale quando ritornerà da Firenze. Se la sua lontananza ci pare sempre da strano, come tal giorno, ne soffriamo più, essendo la prima volta che in questa occasione si trovava assente. Ringraziamo almeno il cielo che ei si trova in buona salute, e possa egli possederla per molti anni.

Venerdì 27

Papà fu nominato relatore della Commissione del bilancio attivo. Tale scelta ci fece molto piacere e gli procaccia onore, essendo una carica difficile e responsabile.

Giovedì 3 Dicembre

Il teatro San Benedetto venne chiamato teatro Rossini. Questa sera vi fu una grande serata in omaggio del grande artista. Furono suonati e cantati i migliori pezzi delle opere del gran Pesarese. C'era una grande folla, ma l'esito non corrispose all'aspettativa.

Domenica 6

La banda della guardia nazionale di Padova, venne a Venezia onde far omaggio all'illustre defunto, suonando i migliori suoi pezzi. Malgrado il tempo piovoso, in piazza c'era molta gente. La banda suonava bene ma non aveva abbastanza fiato, e dimodochè in fondo della piazza i suoni perdevansi nell'aria, interrompendo così le melodie.

Mercordì 9

Dopo esser stati liberati da tanti anni di duro servaggio per la prima volta questa sera si apersero le sale dell'Apollinea. – Il sig. Contin abile violinista, ed il sig. Errera rinomato pianista diedero segni del loro sapere, e riscossero grandi applausi. La sig.ra Paoletti cantante al teatro Rossini prese parte all'Accademia. I signori erano in gran numero, e le dame in 95.

Lunedì 14

Oggi si celebrarono a Firenze in Santa Croce i funerali del celebre defunto Rossini. Quando la salma venne deposta nel mezzo della chiesa, l'orchestra eseguì una messa di Mozart. Il grande violinista Sivori, e Bazzini contribuirono a rendere bella quella

cerimonia. La banda della guardia nazionale suonò la marcia dello Stabat Mater. Vi intervennero le principali autorità della capitale, molti senatori e deputati.

Ma per mancanza di tempo né l'addobbo della chiesa, né l'esecuzione della musica riuscirono in complesso, come si doveva, e come tale grande solennità lo richiedeva.

23/12/68 Mercoledì

Questa sera arrivò il caro Papà. Dopo un mese di assenza avemmo molto piacere di rivederlo. Grazie al Cielo, gode buona salute, e si fermerà con noi fino al dì dell'Epifania.

31/12/68 Giovedì

Alla sera andammo al teatro della Fenice, con Papà il Nonno e la Governante. Si rappresentava l'Otello opera del Rossini, ed un ballo mitologico, la fiamma d'amore. Essendo l'ultimo dì dell'anno, sera in cui tutti si riuniscono in famiglia onde passarvi alcune ore c'era pochissima gente e noi durante l'opera molto ci divertimmo. La Galletti fa molti gorgheggi, e canta con grandissima maestria. Anche il tenore Villani è molto distinto ed ha una voce molto forte sì, ma sempre eguale ed intuonata. Nel terzo atto della romanza assolo della Galletti, questa brava artista riscosse molti applausi, e fu costretta a ripeterla. Anche la Bordatti giovinetta esordiente ha molta grazia e promette di riuscir bene. – La Cucchi prima ballerina è troppo sguajata ma fa nondimeno dei buoni passi. Il soggetto poi del ballo è incom-

prensibile, e solamente nell'ultimo quadro, essendovi dei bei costumi, quei passi in compagnia fanno bell'effetto. – Noi in complesso ci divertimmo molto, essendo poi in compagnia di papà. Quel teatro poi è magnifico, e più ci vado, maggiori bellezze vi trovo. E così passammo allegramente l'ultima sera dell'anno, e principiandolo con un piacere speriamo esser esso portatore di gioje e tranquillità.



Villa Stra-Besso, 1900 ca.



Villa Stra-Besso, giardino, 1900 ca.

INDICE DEI NOMI

- Adele, 96, 104
Agujari, Tito, 79
Albioni, cantante, 136
Alfieri, Vittorio, 64
Alighieri, Dante, 49, 64
Allori, Cristofano, 70
Amedeo di Savoia, principe, 36, 45, 55
Antonelli, bottega di, 35
Arnolfo di Cambio, 69
Ascoli, zia, 135
- Bandiera Attilio, 59
Bandiera, Emilio, 59
Baroccio, 70
Bazzini, cantante, 138
Bembo, Pier Luigi, 44
Benso Camillo, conte di Cavour, 65
Benvenuti, Pietro, 69, 77
Berti, dott., 118
Bordatti, cantante, 139
Breda, signor, 135
Brofferio, Angelo, 38
Brustolon, Giovanni Battista, 78, 114
Buonarroti, Michelangelo, 64, 68, 70
Buonomo, scrittore di teatro, 135
Bussolai, maestro, 101
Cadorini, maestro, 98
- Campi, ragazzine, 96
Canova, Antonio, 64, 120
Capello, Bianca, 72
Caracristi, pittore, 79
Cellini, Benvenuto, 62, 66
Chiapella, signora, 77
Chiarini, compagnia equestre, 42
Christophe argentiere, 36
Cimarosa, Domenico, 136
Contin, violinista, 138
Cucchi, ballerina, 139
- D'Azeglio, Massimo, 79
Del Sarto, Andrea, 66
Della Robia, Luca, 70
Donatello (Donato di Niccolò di Betto de' Bardi), 70
Duprè, Giovanni, 69
Durante, signora, 78
- Ernesta, 79, 96, 130
Errera, pianista, 138
- Forward, Luigia, 71
Fossombrone, Vittorio, 64
Fusinato, signora, 67
- Galilei, Galileo, 64
Galletti, cantante, 139
Garibaldi, Giuseppe, 37, 38, 39
Garibaldi, Teresita, 38
Gherardo della Notte, 70

- Ghiberti, Lorenzo, 70
 Gian Bellino (Giovanni Bellini), 78
 Giambologna (Giovanni Bologna), 66
 Giotto di Bondone, 70
 Giovanelli, signora, 108, 112
 Giustinian, signora, 78
 Giustiniani, sindaco di Venezia, 126
 Goethe, Johann Wolfgang von, 49
 Goldoni, Carlo, 52
 Grasselli, pittrice, 76
 Gugenheim, signor, antiquario, 124
- Haden Gambillo, signori, 33
- Lamarmora, Alfonso Ferrero, 71
 Lattes, signor, 67
 Legouvier, scrittore, 100
 Letizia, 33, 47, 52, 53, 54, 56, 57, 58, 59, 67, 68, 71, 73, 96, 122, 131
 Livi, Domenico, 70
- Macchiavelli, Niccolò, 64
 Majano, Bernardo, 64
 Manin, Daniele, 48, 64, 80, 95, 96, 97, 101
 Manin, Emilia, 101
 Manin, Giorgio, 80, 97, 99, 100
 Marcella, dama di corte, 108, 111
 Margherita di Savoia, principessa, 107, 108, 109, 110, 112, 113, 116
 Mari, onorevole, 137
 Martinengo, conte, 132
 Medici, famiglia, 63, 65, 66, 69
- Medici, Giovanni de', 69
 Medici, Leopoldo de', 70
 Medici, Lorenzo de', 69
 Milli, Giannina, attrice, 48
 Milli, Signora, 63, 68
 Moro, Domenico, 59
 Motta, Raffaello, 79
 Mozart, Wolfgang Amadeus, 138
- Napoleone III, 65, 95
- Palma, il giovane (Jacopo Nigreti), 78
 Palma, il vecchio (Jacopo Negretti, Nigreti), 78, 121
 Paoletti, cantante, 138
 Papadopoli, attore, 52
 Papadopoli, compagnia teatrale, 51
 Perissinotti, Teresa, 101
 Pincherle, signor, 68
 Pisani, doge, 121
 Pordenone il (Giovanni Antonio Licinio), 72
 Principe, signora, 70
 Prodomici, disegnatore, 108
- Raffaello Sanzio, 63, 70, 72
 Ricci, scultore, 64
 Rossini, Gioacchino, 136, 138, 139
- Salvator Rosa, 70, 76
 Salviati, signor, 113, 124
 Salvini, attore, 73
 Scandiani, ragazzine, 96
 Scarsellini, Angelo, 59
 Servadio, Signora, 67, 71, 77
 Sivori, Camillo, 138

- Stefani, signora, signore, 65, 67,
70, 71, 72, 73, 74, 75, 76
Stella, pittore, 79
Strozzi, Giovan Battista, 69
Swift, signori, 119
- Taramo, Angelo, 64
Tasso, Torquato, 79
Tecchio, Sebastiano, 55
Tessarin, maestro, 112
Theiler, signora, 123
Tiberini, coniugi, cantanti, 33
Tintoretto (Jacopo Comin), 78
Tiziano Vecellio, 63, 78, 121
- Toselli, assessore, 126
Trombini, attrice, 114
- Umberto di Savoia, principe, 104,
107, 110, 113, 116
- Vasari, Giorgio, 64
Veronese il (Paolo Caliari), 63
Vianelli, pittore, 117
Villani, tenore, 139
Vittorio Emanuele II, re, 55, 66,
104
- Zambelli, Giovanni, 59



Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)

